

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE DI NAPOLI

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN LUNGUE E CIVILTÀ' ORIENTALI

L'UOMO NEL PENSIERO DI
MOULÁNÁ JALÁL UD-DIN RUMÌ

RELATORE
CH.MO PROF.
ALBERTO VENTURA

STUDENTE
FARHOUD TEBIANI
A/2156

INTRODUZIONE

Moulànà Jalàl'ud-Din Rumì deve essere annoverato senza ombra di dubbio fra i maggiori poeti mistici della storia dell'umanità: le sue opere ed i suoi pensieri, oltre ad aver fatto il giro del mondo, hanno conquistato i cuori e le menti di innumerevoli studiosi, mistici e ricercatori, dal suo tempo fino ai giorni nostri. Le confraternite moulawiyya sparse per il mondo e lo spirito di sacralità che pervade il mausoleo eretto in sua memoria sono una tangibile testimonianza, ma se ne possono trovare profondi apprezzamenti anche fra i nostri stessi studiosi, come ad esempio il prof. A. Bausani che nella nota introduttiva al piccolo libretto di poesie a lui dedicato ne parla dicendo: *“Un Mistico – e il Nicholson lo definì, a mio parere senza troppa esagerazione, “il più grande poeta mistico di tutti i tempi...”*”.

Rumì nacque a Balkh, nell'attuale Afghanistan, il 30 settembre 1207 (A.H. 604); suo padre, Mohammad Ibn Hosein Bahà'ud-Din Walàd, era un noto teologo, giurisperito e sufi, tanto da essere poi chiamato con l'appellativo di Sultàn'ul-Ulamà (“Signore dei sapienti”) a Konya. Attorno al 1219, vedendo le truppe di Gingiz Khàn avvicinarsi pericolosamente, decise di partire assieme a tutta la sua famiglia ed un gruppo di suoi seguaci alla volta della Mecca. Lungo la strada passarono da Nishapur dove incontrarono l'ormai anziano Attàr che oltre a fare dono a Bahà'ud-Din di una copia del suo Asrār Nàmeh (Libro dei segreti) profetizzò il grande futuro spirituale del figlio dicendo: “Tuo figlio sarà presto divampante fuoco in tutti i mondi degli amanti di Dio”.

Dopo alcuni anni Bahà'ud-Din accettò l'invito del principe selgiuchide 'Alà'ud Din Keiqubàd e si recò a Konya, nell'attuale Turchia; si conquistò in breve la stima e la reverenza dei dotti della città oltre che del vizir Mu'in ud-Din Parwànah che divenne suo discepolo. Da qui fino al momento della sua morte, avvenuta nel 1231, accompagnò suo figlio nei suoi studi letterari, scientifici ed esoterici, che comprendevano la grammatica araba, la prosodia, il Corano, la shari'a, gli Hadith, i commentari coranici, la storia, la teologia, la filosofia, la matematica e l'astronomia; niente di strano quindi se al momento della morte di suo padre, anche se ancor giovane, gli fu chiesto di occupare la stessa posizione quale dotto e giurisperito.

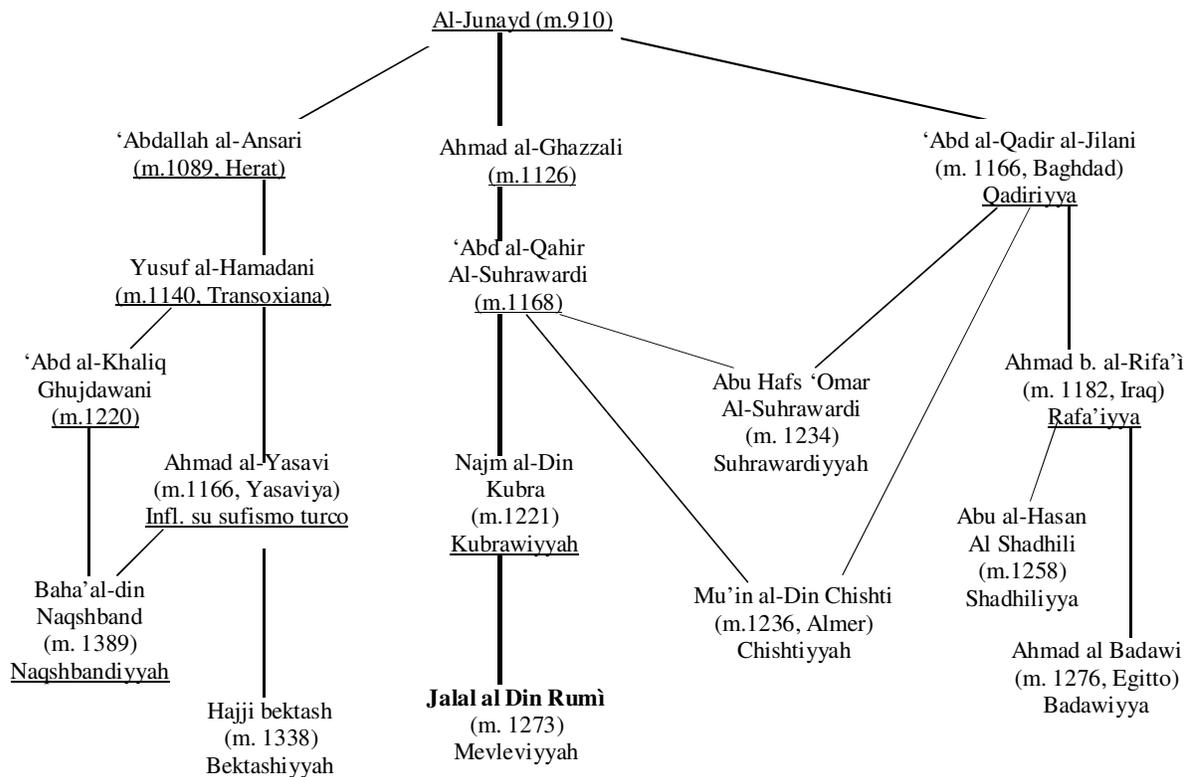
Sebbene edotto dei pensieri e delle pratiche sufi, il suo vero approccio alla via mistica cominciò dopo la morte del padre: Inizialmente, dal 1232 fino al 1240, si fece guidare da Burhàn'ud Din Tirmidhì, in passato discepolo di Bahà'ud Din, e grande importanza ebbe per lui anche la conoscenza del grande filosofo mistico 'Ibn al-'Arabi; ma l'evento che cambiò radicalmente la vita e la visione di Rumì fu l'incontro, pare nel 1244, col misterioso Shams-i Tabriz (Sole di Tabriz). L'influenza spirituale che questo derviscio ebbe su Rumì fu immensa, risvegliò il suo spirito contemplativo, gli fece abbandonare ogni cosa, e lo portò, dopo la sua partenza nel 1247, a cantare in poesia il dolore del distacco dall'amico, divenuto simbolo del Vero Amico.

Tanto crebbe l'alone di mistero e fascino che velava questo personaggio da far nascere anche diverse leggende riguardo a miracoli che era in grado di compiere, come ad esempio il momento del loro primo incontro:

“Un giorno Moulànà Jalàl'ud Din era seduto in casa, circondato da discepoli e da libri. Shams entrò d'improvviso, lo salutò e, indicando i libri, chiese: “Che cos'è questa roba?” Moulànà Jalàl'ud Din rispose: “Tu non ne sai nulla!” Ma non appena ebbe pronunciato queste parole i libri presero fuoco e bruciarono. Alla domanda impressionata di Jalàl'ud Din: “Ma che è mai questo? Shams rispose: “Tu non ne sai nulla!”.”

Da quel momento Rumì non predicò più in pubblico, ma si raccolse nella sua ricerca mistica, si dedicò al sufismo ed al suo poetare in rima i segreti dell'amore di Dio, fino alla sua morte avvenuta il 17 Dicembre 1273; si narra che il suo gatto, dopo la morte del padrone, rifiutò di mangiare fino a morire, per poi essere sepolto accanto a lui.

Come ad ogni grande maestro sufi anche a Rumì era riconosciuta una *silsilà* spirituale che risaliva indietro nel passato attraverso i secoli ed i grandi maestri spirituali. Ne riportiamo qui¹ una "genealogia" allargata a varie confraternite e maestri, in modo da meglio comprendere discendenze e legami che lo relazionavano alle altre confraternite del periodo.



¹ Ira M. Lapidus, *Le origini dell'Islam*, pag. 182

LE OPERE

Le opere principali di Rumì sono il Divàn-i Shams e il Masnavi-i Ma'navi; il Divàn, o canzoniere, è un'opera di circa 35.000 versi divisi in 3230 ghazal, ed è dedicato, come appunto dal nome, a Shams-e Tabriz; in esso Rumì narra particolari stati o esperienze estatiche di unione o separazione da Dio; il sentimento del Divàn può essere descritto in generale come di intossicazione spirituale e amore in stato di estasi; il Masnavi (nome che definisce un'opera a rime bacciate) è un poema di 26.000 versi in stile mistico poetico didattico che Rumì cominciò a scrivere dopo le insistenze di uno dei suoi discepoli prediletti, Husàm'ud Din Chalabì; usando un'azzeccata immagine di Bausani è un mosaico di innumerevoli aneddoti presi da varie fonti o a volte inventati di sana pianta che il nostro poeta usa liberamente per spiegare le varie realtà del mondo spirituale, tasselli che presi singolarmente possono avere a volte poca bellezza o un significato relativo, ma che se guardati da una certa distanza, visti nel loro insieme, allora assumono una bellezza ed un'armonia che altrimenti non possono essere compresi.

Scritto con l'intento di spiegare in simboli le realtà del mondo dello spirito e della via mistica verso il divino, lo si può definire un trattato di teosofia, talmente apprezzato in Iràn da essere chiamato un "Corano in lingua persiana".

Il Masnavi ha uno stile tutto suo particolare che si potrebbe definire, se ci è concessa tale licenza, parentetico: egli comincia narrando un aneddoto che usa per spiegare una realtà spirituale di cui è interiormente edotto, una verità che in cuor suo è lampante, ma che a parole risulta difficile o poco chiara; a quel punto, mentre racconta, gli balza alla mente un'altra immagine, un altro aneddoto che potrebbe aiutarlo a meglio spiegare tale concetto, e con un pretesto a volte labile, che potrebbe essere un'immagine, un concetto o talvolta anche una singola parola, passa a descrivere l'altra immagine o a raccontare l'altra storia aprendo una parentesi, a seconda delle necessità, più o meno lunga, dando quasi l'impressione di essersi scordato di ciò di cui stava parlando. Dopo una breve gita nel mondo dello spirito, magari aprendo altre parentesi una dentro l'altra, così come si era allontanato dal discorso principale, allo stesso modo vi ritorna, legato ad un filo quasi impercettibile, per poi chiudere il discorso, soddisfatto di aver esaurientemente trattato tale argomento ed avendo ora la libertà di passare ad un'altra realtà da spiegare e narrare.

Altre opere sono il Fihì mà fihì (c'è quel che c'è), un'opera in prosa dal contenuto e scopo simili al Masnavi, il Majàlis-i Sab'ah (Le sette riunioni), una raccolta dei suoi sermoni scritta probabilmente prima del suo incontro con Shams, o forse addirittura prima della morte di suo padre, e infine la sue Makàtib (lettere), circa 145 documenti di una o due pagine indirizzati principalmente a principi e nobili, ma anche a parenti e familiari, tra cui uno solo di argomento esplicitamente spirituale, mentre tutte le altre contengono solo brevi passaggi.

L'opera a cui ci dedicheremo principalmente in questo nostro studio è il Masnavi di cui riporteremo anche alcune brevi traduzioni dal testo originale; ci soffermeremo essenzialmente sull'uomo, sulla sua spiritualità e sul ruolo che egli ha in questo mondo secondo il pensiero del nostro poeta mistico, gettando però uno sguardo anche sulle altre realtà che concernono e circondano la sua vita terrena e spirituale, soprattutto per non rischiare di dare un'immagine frammentaria e disconnessa del pensiero di Rumì, che è stato purtroppo in passato definito, un po' superficialmente, caleidoscopico.

REALTÀ E REALTÀ

Presupposti essenziali alla lettura di Rumì sono la comprensione del suo stile poetico e la conoscenza, almeno per linee generali, dell'atteggiamento di fondo di un mistico, di un poeta che sulla via dello spirito, è costretto, volente o nolente, a parlare in un linguaggio velato, in uno stile tale che ognuno ne possa trarre a seconda della propria comprensione interiore e delle proprie capacità spirituali; lungi dall'essere prerogativa orientale, tale misticismo e lo stile poetico simbolico ad esso legato, sono ben conosciuti anche in ambito occidentale: si tenga presente che si sta semplicemente parlando di chi, essendo a conoscenza di realtà spirituali più elevate, è costretto a parlare per simboli, usando storielle molto semplici, o se si preferisce, parabole. Non è nostra intenzione qui fare alcun tipo di improponibile paragone, ma semplicemente avvicinare mentalmente il lettore ad un mondo poetico che, se affrontato con un approccio sbagliato, può sembrare banale e superficiale, per non dire privo di senso.

Scopo di Rumì è quello di parlare all'uomo di un mondo che è velato agli occhi dei più, parlarci di quello che è il significato (ma'nà) ascoso di ogni forma (surat), parlarci di quella "Realtà" velata dietro ad ogni "realtà" che ci circonda: ogni singolo ed apparentemente più insignificante aspetto di questo mondo è l'espressione materiale di una Realtà meno tangibile, una Realtà di fronte alla quale la forma sotto cui si esprime assume un significato completamente diverso: *"La forma è l'ombra, il significato il sole"*².

Dell'importanza centrale di questa dicotomia parla anche Chittick³ dicendo: "La dicotomia tra forma e significato è il punto principale degli insegnamenti di Rumì e deve essere tenuto costantemente a mente. Egli vi si riferisce in molti differenti contesti ed attraverso una grande varietà di simboli ed immagini. Non v'è ragione per etichettare la fondamentale dicotomia nella realtà così come fra "forma e significato", eccetto per il fatto che questa coppia di termini sembra essere la più larga in applicazione fra tutte le coppie che Rumì usa, e cui probabilmente si riferisce più frequentemente che ad altre... Rumì spesso discute la dicotomia forma-significato con termini presi dall'uso filosofico, ed ancor più spesso con immagini e simboli della poesia. Alcuni dei termini che egli accoppia più comunemente sono "Causa Prima" (musabbib) e "causa seconda" (asbàb), "esteriore" (zàher) ed "interiore" (bàten), "schiuma" ed "oceano", "dipinto" e "pittore", "ombra" e "luce"."

Più avanti Chittick scende ad esaminare in particolare la differenza fra due termini che a seconda dei momenti possono avere connotati positivi o negativi: "esistenza" (hastì, wujùd) e "nonesistenza" (nistì, adam). Il gioco concettuale su cui si basa Rumì per complicarci la vita consiste nel fatto che "esistenza" può essere intesa come esistenza vera, cioè quella materiale tangibile, o come esistenza spirituale, per cui, dal punto di vista di un mistico, l'esistenza Vera, per cui a seconda dei momenti "forma" o "significato"; di riflesso anche nonesistenza può essere sia il mondo spirituale e quindi immateriale, o il velo materiale di questo mondo che ci impedisce di vedere le Realtà spirituali per come sono, essendo in conclusione una sostanza inesistente paragonato a ciò che nasconde.

Di fronte al significato cos'è la forma? Nulla!

È la Sua Realtà che mantiene capovolta la sfera celesta!

² M VI 4747

³ William C. Chittick, "The Sufi Path of Love", pagg. 20-21

Paragonalo alla volta celeste,
da che trae il suo moto? Dall'Intelletto consigliere...
il soffiare di questo vento deriva dalla Sua Realtà,
Così come la ruota (del mulino) che è prigioniera dell'acqua del canale.⁴

Qui Rumì ci dà un chiaro esempio della sua poesia e del suo legame col mondo mistico: nei primi due versi introduttivi ci parla della realtà e di quello che v'è celato dietro, di qualcosa di immenso, quale la volta celeste, che è mossa ed ha quella forma grazie a qualcosa che apparentemente non esiste, qualcosa di invisibile, e poi ce ne dà un simbolo nel verso finale paragonando la stessa dinamica a quella della ruota del mulino, che sebbene grande ed apparentemente dominante, è in realtà "prigioniera" dell'acqua di un piccolo canale, il cui moto dà significato all'esistenza di tutto il mulino. In una visione spirituale delle cose, tutta l'esistenza ha un significato diverso, per cui anche quello che normalmente è un concetto assolutamente negativo come quello di prigioniero, qui comincia ad assumere una accezione differente: il mulino ha senso d'esistere in quanto legato all'acqua del canale di cui è prigioniero, lo scopo della sua esistenza è quello di trarre energia dal moto dell'acqua del canale; se la "coscienza" del mulino ritenesse di poter essere felice se venisse liberato dal "giogo" dell'acqua, la sua esistenza cesserebbe di avere senso, verrebbe abbandonato per poi cadere decrepito sotto l'azione devastatrice del tempo. Distaccato invece dal suo personale attaccamento alla "libertà" di girare libero per il mondo, sarà utile alla società, verrà curato e lodato per il bene che apporterà all'uomo, ed avrà così adempiuto allo scopo per cui è stato tratto all'esistenza.

La forma esteriore svanirà, sappilo!
Il mondo dei Significati rimarrà per l'eternità.
Per quanto tempo darai il tuo amore alla forma della brocca?
Passa oltre la forma della brocca! Va! Cerca l'acqua
Hai visto la sua forma ma sei ignaro del significato.
Trarrai la perla dalla conchiglia se sei saggio.⁵

Passa oltre la forma esteriore ed al nome,
fuggi dai titoli e dai nomi verso i veri significati.⁶

Come prima, anche qui un semplice ma chiarissimo esempio della sua poetica, usando questa volta come esempio una brocca ed una conchiglia. Lo spunto per un approfondimento può essere preso dal secondo brano in cui Rumì ci esorta a fuggire dai titoli e dai nomi per ricercare i veri significati: questo è ciò che altrove viene chiamato "mondo dei nomi", dal cui attaccamento l'uomo deve assolutamente rifuggire. La vera ascesa spirituale si ha nel momento in cui l'uomo si distacca dalle cose di questo mondo per andare oltre, e da questo punto di vista l'intera opera di Rumì può essere vista come un'esortazione al distacco dalle cose di questo mondo quale miglior viatico per la nostra crescita spirituale. Il distacco può essere espresso in termini molto semplici e quasi banali, come la brocca e l'acqua, un esempio estremamente efficace nella sua semplicità da cui ognuno di noi può trarre e seconda della sua comprensione per rispecchiarlo poi nella sua vita quotidiana; ma talvolta ci dà anche qualche indirizzo molto preciso di quelli che sono gli attaccamenti che possono trattenere l'uomo lontano

⁴ MI 3330-31, 33

⁵ M II 1020-22

⁶ M IV 1285

dalla sua meta spirituale, come nel secondo brano qui riportato in cui egli parla di titoli e nomi esortandoci a fuggire da essi.

Queste cause seconde sono come veli per gli occhi
Poiché non ogni occhio è meritevole del suo Artigiano
C'è bisogno di un occhio che oltrepassi le cause seconde
Che tagli i veli dalla radice, dal fondo;
appena vedrà la Causa Prima nell'oltrespazio,
considererà futile ogni sforzo, guadagno e commercio.
Dalla Causa Prima vengono ogni bene ed ogni male;
i messi e le cause seconde, o padre, non sono altro
che un fantasma apparso sulla via del re
per far durare il periodo dell'ignoranza.⁷

Dal momento che la terra ha la forma della polvere,
ma nel Suo intimo ha attributi divini,
il suo esteriore è venuto a guerra col suo intimo;
il suo intimo quale perla e il suo esteriore quale pietra,
il suo esteriore dirà: "Sono questo e basta!"
il suo intimo dirà: "Guarda bene, dentro e dietro!"
il suo esteriore negherà: "Non v'è alcunché nell'intimo!"
il suo intimo dirà: "Ti faremo vedere, aspetta!"⁸

L'argomentazione dei negatori è soltanto questa:
"Io oltre questa esteriore non vedo vita!"
Non riflette minimamente sul fatto che ovunque v'è qualcosa di esteriore,
messaggero di saggezze nascoste.
L'utilità di ogni esteriore è nel suo intimo,
così come l'utilità della medicina è celata all'interno.⁹

Chiederai: "perché fai ciò?"
Poiché la forma è l'olio ma il significato è il fuoco;
A che servirebbe chiedere "Perché?"
Se la forma esistesse per la forma stessa.
Quindi le forme del cielo e gli abitanti della terra
Non hanno ragione di esistere di per se stesse.¹⁰

L'uomo è quindi esortato a perseguire quello che Rumì chiama il mondo dei significati, a sempre ricercare quella che è la realtà spirituale che può essere nascosta dietro ad ogni simbolo o velo di questo mondo, sia esso la perla nascosta nella conchiglia o la luce potenzialmente nascosta nell'olio.

Tale dicotomia è sempre presente nel mondo di Rumì, ma non v'è conflitto: il mondo non è il luogo del male, bensì lo specchio in cui si riflettono gli attributi di Dio

⁷ M V 1551-55

⁸ M IV 1007-10

⁹ M IV 278-80

¹⁰ M IV 2994-95

Considera il creato quale acqua pura e limpida,
in esso si riflettono splendidi gli attributi dell'Onnipotente.¹¹

Le cose hanno due facce: veleno è forza per il serpente, ma morte per gli altri; il
martire è fanatico per alcuni, per altri è un santo
tendere a Dio

¹¹ M VI 3172-3

L'IMMAGINARIO

Nel suo poetare Rumì usa un'innumerabile quantità di simboli, un'infinità di immagini che, come egli ci dice, non provengono da lui stesso, non sono semplicemente frutto della sua fantasia: gli viene tutto ispirato, quasi imposto da qualcosa di esterno, e cerca di dare, come dice Chittick¹² in una sua interessantissima disquisizione, una base ontologica alle sue visioni:

“Rumì afferma che nell'usare immagini e simbolismi per descrivere le varie dimensioni della separazione e dell'unione egli non sta seguendo un suo capriccio o un proprio volere. In realtà le immagini che egli usa sono imposte su di lui dal di fuori, in sostanza da Dio. Semplicisticamente potremmo dire che significhi che egli è “ispirato dalla Musa”, ma nel dire questo noi non abbiamo in realtà spiegato niente. Fortunatamente Rumì allude alla natura delle sue visioni ed alla modalità con cui essi assumono la forma dell'immaginario poetico in numerosi passaggi. Confrontandoli possiamo vedere che egli presenta una chiara base ontologica per la sua poesia che gli viene dal “mondo dell'immaginario”.

Il mondo dell'immaginario quale termine tecnico del Sufismo, è associato con la scuola di Ibn-i Arabi; per la sua corrente di pensiero il mondo dell'immaginario è intermediario fra il mondo materiale ed il mondo reale, indispensabile punto di contatto, a tal punto che senza di esso il mondo materiale non potrebbe esistere¹³. Sebbene Rumì discuta di questo mondo solo in un piccolo numero di passaggi, egli vi si riferisce sia esplicitamente che implicitamente. Infatti una volta che il suo significato all'interno degli insegnamenti di Rumì è compreso, diviene ovvio che gran parte, se non tutta, della sua poesia è legata ad esso.

Il termine “khiyàl”, o “immaginazione” presenta particolari problemi per la traduzione a causa della vasta gamma di realtà che abbraccia e dei relativamente poveri significati della parola “imagination” in inglese. Come la parola “imagination”, khiyàl si riferisce alla facoltà mentale che porta immagini ed idee al pensiero; ma si riferisce anche a quelle immagini ed idee individualmente e collettivamente, ed all'intero mondo e reame da cui derivano. Concordemente alla psicologia sufi, l'immaginazione non crea le idee e le immagini che vede, ne le ricava da dentro di se, dalla memoria o dal pensiero. Le riceve piuttosto dal ben distinto “mondo dell'immaginazione” che esiste indipendentemente dal pensiero.

Il Mondo dell'immaginazione ha un certo numero di dimensioni. Nel livello più basso di questo mondo la facoltà individuale dell'immaginazione determina la forma sotto cui l'immagine si presenta alla coscienza. In altre parole, le immagini mentali di ogni persona assumono un particolare colore nell'unirsi al suo personale background, memorie, intelligenza, ambiente e così via. Ma nel suo livello più elevato il mondo dell'Immaginazione è indipendente dall'individuo. Nella misura in cui l'uomo riesce ad avere accesso a questo dominio più elevato dell'immaginazione – attraverso la visione che può ricevere sulla via della spiritualità – determina e definisce la sua immaginazione, e non viceversa; poiché esso sussiste su un piano ontologico più elevato delle sue capacità razionali.

A causa dell'ampio raggio di significati contenuti nella sola parola khiyàl, due differenti termini sono stati usati per tradurlo: “immaginazione”, a significare la facoltà mentale, o il mondo da cui derivano i suoi contenuti; e “immagine”, o una forma, idea, o concetto contenuto nell'immaginazione.

Una “immagine” in tal senso è una forma non-corporea; ed infatti, Rumì spesso usa i termini “forma” e “immagine” come intercambiabili. Come forma non-corporea, la parola “immagine” si riferisce alle “forme” ricevute dalla mente e dal

¹² Chittick (pagg248-9)

¹³ Per ulteriori approfondimenti: “The five divine presences: from al-qūnawī to al-qaysarī”, Muslim world, 1982

cuore (così come in testi classici è anche usato per il riflesso delle cose dentro uno specchio o nell'acqua). Abbiamo appena visto che "forma" è l'aspetto esteriore di qualcosa, come opposto a "significato" o aspetto interiore. Da qui "forma" può essere applicato anche a qualsiasi cosa esista nel mondo materiale, così come a qualsiasi cosa che si differenzia e si distingue da altre cose a qualsiasi livello dell'esistenza, non solo a livello materiale. Quindi ci si potrebbe riferire ad un'idea o a un angelo come a "forma". Ad ogni modo, quando è usata la parola "forma", immediatamente riporta alla memoria il "significato" che si cela dietro e gli conferisce esistenza.

Così come la forma, anche "immagine" implica un opposto, sebbene non lo richiami alla mente con tanta forza. Opposto di "immagine" è "realtà" (haqiqat); di qui, così come in inglese, v'è generalmente qualcosa di insostanziale ed "irreale" riguardo alle immagini percepite dall'immaginazione. Ma non sempre è questo il caso, poiché quando le immagini derivano dai livelli più alti del Mondo dell'Immaginazione, è più reale della mente stessa.

I livelli più bassi del Mondo dell'Immaginazione abbracciano tutte le forme ed i colori all'interno della nostra mente. Così Rumì usa spesso il termine "pensiero", "fikr" e "andisheh", quali sinonimi di khiyàl, sia come facoltà in se che come contenuto della facoltà, così come "immaginazione" ed "immagine". Ma dobbiamo tenere a mente che nella visione di Rumì il mondo all'interno della mente è il mondo dello spirito, anche se esso è solo quello dello spirito animale, o ego. Come abbiamo visto ci sono tre livelli di spirito superiori all'ego: lo spirito umano, lo spirito angelico, e lo spirito di santità. Tutti questi livelli sono popolati da forme che possono essere percepite dall'immaginazione. Ma proprio come c'è un'infinita distanza fra ego e spirito di santità, così c'è la stessa distanza fra pensiero ed immaginazione dell'uomo ordinario ed il pensiero e l'immaginazione del santo."

Noi lo renderemo qui in italiano con "regno dell'immaginario": 'àlam è stato tradotto con "regno" per analogia con i "regni" vegetale, animale ed umano, il senso più vicino possibile a quello persiano, mentre khiàl lo tradurremo con immaginario invece di immaginazione per la diversa connotazione di questo termine, coma ad esempio nell'espressione "immaginario collettivo", che implica qualcosa che va al di là dell'immaginazione individuale, ma ha una maggiore consistenza, non facilmente modificabile dal capriccio della mente un singolo individuo

Anche questa è una facoltà che può essere sviluppata, e più si va avanti più ci giungono chiare le immagini di questo regno; le chiamiamo immagini, ma in realtà sono concetti che vengono espressi sotto questa forma, volendo sono delle "forme" della Realtà che però non hanno una forma corporea, insomma delle immagini con la "I" maiuscola; sono un po' a metà strada fra il mondo materiale ed il Mondo Reale, sono oltre il mondo materiale, per cui sono irreali nel senso umano del termine, ma sono più reali di questo mondo perché traggono la loro origine dall'altro mondo. Il livello più basso invece abbraccia i colori e le forme della nostra immaginazione ancora contaminata dalle impurità dell'ego, poiché anch'esso, così come tutto il resto del nostro essere, partecipa dei tre principali stadi dell'uomo: stadio animale, stadio umano e stadio angelico.

Sia queste immagini che quelle del mondo, in quanto create da Dio, sono segni della Sua realtà, ma sta a noi sforzarci di comprenderne l'intimo significato o soffermarci solo all'aspetto esteriore.

Ogni immagine divora un'altra immagine,
ogni pensiero nutre un altro pensiero.
Tu non puoi liberarti di una fantasia,
né puoi dormire per uscire da essa;
il pensiero è un'ape ed il tuo sonno acqua,
non appena ti sveglierai torneranno le mosche.
Vari sciami di pensieri t'arriveranno,

ti porteranno di destra e ti spingeranno a manca.¹⁴

Questo corpo è una locanda, o giovine,
ogni mattina giunge correndo un nuovo ospite.
Attento, non dire: “questo mi resterà al collo”,
che anche adesso potrebbe tornare al Nulla.
Qualunque cosa giunga dal Mondo Invisibile,
è un ospite del tuo cuore, trattalo bene.¹⁵

Le immagini sono quindi onnipresenti, discendono continuamente verso il mondo umano, incessantemente, sta soltanto a noi decidere se aprirci ad essi o meno.

Da qui possiamo anche trarre lo spunto per entrare un po' nella mente di Rumì e comprendere, anche se solo vagamente, quello che avviene nella sua mente nel momento in cui egli sta poetando, e di conseguenza, anche ciò che così profondamente influenza il suo stile poetico. Egli è un mistico, in profonda simbiosi e contatto con questo mondo, ed è da esso che egli trae le idee e le storie che riporta in poesia; leggendo il primo brano possiamo comprendere come queste immagini riempiano la sua mente, come ogni immagine divori un'altra immagine, da ogni pensiero nasca e si nutra un altro pensiero, come vari sciami di pensieri e di immagini colorino la sua mente... potendo comprendere questo ci verrà molto più facile comprendere il suo stile narrativo, quello che inizialmente abbiamo chiamato uno stile “parentetico” in cui da un'immagine nasce un'altra immagine da essa nutrendosi e traendo vita, a volte divorandola, a volte affollandola, ed in messo a tutto questo turbinio, lo sforzo che il nostro poeta compie nel tentativo di non lasciarsi sfuggire niente, di condividere il più possibile di ciò che vede con gli altri suoi compagni di “viaggio”, il resto dell'umanità.

...così da oltre i veli del cuore, senza impedimenti,
respiro dopo respiro giungono le truppe delle Immagini,
se le Immagini non venissero tutte dalla stessa piantagione,
come potrebbero, l'una dopo l'altra, arrivare al cuore?
Schiera per schiera le armate delle nostre Idee
Si precipitano, per la sete, alla fontana del cuore,
riempiono le giare e vanno,
incessantemente compaiono e scompaiono.
Considera i Pensieri quali stelle del cielo,
che ruotano nella volta di un altro cielo.
Se hai visto buona sorte, fa atti di lode e di carità,
se hai visto malasorte, fa sedgh e chiedi perdono.¹⁶ Prostrati

Da questo passo possiamo comprendere una verità fondamentale per ogni mistico: la capacità di accedere al regno delle immagini non è una facoltà della mente, non è una semplice elucubrazione, ma un ben più difficile compito dell'uomo; la vera fonte, il vero canale da cui possiamo accedere a questo mondo, la vera fonte “d'ispirazione”¹⁷ è il cuore umano. Come recita un ben noto hadith “Non possono contenermi la terra ed i cieli, ma può contenermi il cuore del

¹⁴ M V 729-32

¹⁵ M V 3644-46

¹⁶ M VI 2780-85

¹⁷ nell'usare questo termine è importante tenere sempre a mente il tipo di ispirazione di cui parla Rumì: egli non è un poeta che inventa immagini e le mette in rima, il suo non è un dilettevole trastullo da cui trarre piacere e tramite il quale allietare l'orecchio dell'ascoltatore; al contrario egli vorrebbe togliere se stesso dal centro, allontanare da se ogni presunzione di “creatore” poiché il vero atteggiamento di ogni religioso è l'assoluta umiltà, ricordare che l'atteggiamento di un mistico è fundamentalmente diverso da quello di un poeta, poiché un poeta tende a parlare

servo fedele”; ben conscio di questa verità Rumì ci mostra chiaramente la strada in tale direzione, poiché non ogni cuore è capace di tale grandezza, ma solo un cuore che abbia tolto i veli dell’ego, che abbia superato tutti gli impedimenti terreni; allora, e solo allora, le immagini si affretteranno, assetate, alla fontana di un cuore puro e terso, incontaminato da appetiti mondani ed egoistici desideri. Se si è giunti a tale stadio, non ci resta che rendere lode a Dio, altrimenti, il primo passo è mostrare umiltà, prostrarsi e chiedere perdono, rimettendosi alla volontà di Dio.

I dipinti, che ne siano consci o meno,
sono presenti nel palmo del pittore.
Attimo per attimo sulle pagine dei loro pensieri
Scrive e cancella il Senza Segno.
Porta la rabbia, porta via la contentezza,
porta l’avarizia, e porta via la generosità;
non per mezzo istante, mane e sera, le mie percezioni
rimangono svuotate da questo scrivere e cancellare.¹⁸

Questo mondo delle immagini non è originato da se stesso e non sussiste per volontà propria indipendente, ma anch’esso è originato da Dio che incessantemente scrive e cancella sulla tela del mondo; questo altro non è che il concetto atomistico diffuso nell’Islàm, secondo cui, Dio onnipotente, distrugge e ricrea il mondo dell’esistenza istante per istante, fotogrammo per fotogrammo. Lo stesso procedimento avverrebbe per il mondo dell’immaginario, nel quale Dio-Pittore continuamente disegna e cancella, il tutto ben chiaro e lampante nella mente del poeta che incessantemente percepisce questo continuo succedersi ed avvicinarsi di immagini.

O Dio, mostra allo spirito quello stadio
dove le idee crescono senza parole,
affinché lo spirito puro possa apprestarsi, oltre il cammino,
agli spazi illimitati del Nulla:
Spazi aperti e larghi
Da cui l’immaginario e l’esistenza traggono nutrimento.
Le immagini son più strette del Nulla
E per tal motivo l’immaginazione è cagion di dolore
E ancora, l’esistenza è più stretta dell’immaginazione,
per cui la luna piena è divenuta come mezzaluna
e ancora, l’esistenza del mondo dei sensi e dei colori
è ancora più stretta, quale angusta prigione;
la causa della strettezza è l’essere composito e molteplice,
son i sensi che ci traggono verso l’esser composito¹⁹

Qui Rumì ci parla chiaramente dello stadio, della posizione in cui si trova questo regno: la meta finale dell’uomo sono gli spazi infiniti dei luoghi della nonesistenza materiale, spazi larghi ed aperti da cui tutto trae nutrimento; l’immaginazione, pur con tutte le sue potenzialità, messa a confronto con tali spazi illimitati, risulta essere piccola e limitata, allo stesso modo in cui l’esistenza reale (intesa nel senso “nostro” del termine) è piccola ed angusta se messa a confronto con le potenzialità dell’immaginazione; la causa della strettezza è la molteplicità, mentre la causa della molteplicità sono i nostri sensi, quindi possiamo trarre la conclusione che sulla via della crescita spirituale dobbiamo innanzitutto distaccarci dai nostri attaccamenti sensuali, cosa che ci permetterà

¹⁸ M VI 3332-35

¹⁹ M I 3092-98; il 9 è difficile

di raggiungere l'unità dell'essere, o in altri termini un'armonia interiore che è il primo passo sulla via della nostra crescita interiore.

Questo rapporto ci permette di vedere la concezione del mondo a venire, un mondo che è il contrario dell'esistenza materiale, per cui, vista in questi termini, una non-esistenza, un Nulla (da non intendere in senso negativo) in cui le limitazioni umane materiali vengono a cadere in maniera così radicale che ci viene difficile da immaginare, dato che il divario con questo mondo è talmente vasto da dover fare una proporzione il cui termine centrale si trova ad essere il regno dell'immaginario:

Mondo materiale : regno dell'immaginario = regno dell'immaginario : Nulla

Ciò significa che per tentare di comprendere il mondo del "Nulla" dovremmo moltiplicare per se stesso il regno dell'immaginario, o per meglio dire visualizzare dapprima la totale capacità umana dell'immaginazione, cosa già di per se impossibile perché considerata illimitata, e quindi, considerando quelle potenzialità e capacità come normali criteri della nostra esistenza, da lì "Immaginare": immaginare qualcosa che ci viene impossibile in un mondo in cui tutto è possibile, arrivare all'immaginazione dell'immaginazione.

Nulla = $\frac{\text{regno dell'immaginario} \times \text{regno dell'immaginario}}{\text{Mondo materiale}}$

Quando il nostro spirito non è conscio di Dio,
l'essere sveglio è come chiuderci le porte.
L'anima, ogni giorno, per l'Immaginazione che ci percuote,
e per i danni ed i guadagni, e per la paura della rovina,
non gli rimane né purezza, né grazia, né gloria,
né alcuna via per il viaggio verso il cielo.
Dormiente è colui che da ogni vana immagine,
trae una speranza e intrattiene conversazioni con esso.²⁰

Qui una bella analisi interiore, insieme ad una tacita ammonizione, dell'uomo troppo preso dal mondo materiale, dalle paure che derivano da tutto ciò che può essere ad esso legato: la paura della rovina, i troppi sforzi tesi al guadagno, privano l'uomo della sua purezza interiore, della grazia e leggiadria che ha chi in qualche misura è distaccato dalle vanità terrene, e lo allontanano da quella che è la fonte della vera gloria, gli chiudono l'accesso alla via verso il paradiso che possiamo supporre essere in qualche modo legato a questi aspetti interiori piuttosto che alle immagini fisico-angeliche a cui siamo in qualche modo legati. L'uomo che non è conscio di Dio, pone al centro della propria vita questi aspetti materialistici, in realtà conversa con le sue personali vane immaginazioni che diventano per lui dei veli, delle porte chiuse alle realtà dello spirito.

Qui di seguito altri aspetti del mondo delle immagini, di cui semplicemente riporteremo i brani senza alcun commento.

Il custode del cuore non vedrà, nonostante le sue possibilità,
da quale angolo dello spirito le Immagini giungono.
Se avesse potuto vedere le sue origini, con scaltrezza
avrebbe bloccato la via al ogni Immagine spiacevole;
quando potrà il passo della spia giungere fin là,

²⁰ M I 410-13

che è il punto d'osservazione e la fortezza del Nulla?
Misura la veste della Sua Grazia alla stregua di un cieco,
è questo l'impossessarsi del cieco.
La Sua veste sono i Suoi comandi e le Sue proibizioni,
fortunato colui del cui spirito fa parte l'esser pio.²¹

L'uomo può divenire grasso per l'Immaginazione
Se i suoi pensieri possederanno bellezza
E se i suoi Sogni avranno aspetti brutti,
fuggerà come la formica dal fuoco.
Se in mezzo a serpenti e scorpioni
Dio ti intratterrà con dolci immagini,
serpenti e scorpioni ti saranno intimi amici,
poiché quei pensieri sono gli alchimisti del rame.²²

Ognuno è divenuto rish e gāv per l'Immaginazione,
e cerca ardentemente per ogni angolo il tesoro.
Per l'Immaginazione una persona è divenuta piena di magnificenza,
ed ha volto il viso alle miniere della montagna.
E l'Immaginazione, un altro, con grande sforzo,
l'ha volta verso il mare alla ricerca di perle.
Un altro è andato nel tempio per pregare,
un altro, nella propria brama, verso la coltivazione.
Per l'immaginazione uno è divenuto il bandito di chi si è liberato,
e per l'Immaginazione, l'altro, schiavo dell'esausto.
Nell'invocar fate uno ha perso il cuore,
l'altro ha volto i suoi passi verso le stelle
questi modi multiformi che vengono mostrati fuori,
vengono dall'intimo, da quelle Immagini multicolori.
Uno è sgomento, dicendo all'altro: "Che cos'è?"
Ogni assaggiatore considera l'altro in errore.
Se quelle Immagini non fossero state incongrue,
come avrebbero potuto esternare modi sì differenti?
Poiché hanno nascosto la Qiblīh dello spirito,
ognuno si è volto verso una direzione.²³

²¹ M III 3046-50

²² M II 594-97

²³ M V 319-28

LA FILOSOFIA GRECA ED IL MONDO MUSULMANO

Un aspetto interessante è il confronto fra Rumì e Platone, fra due personaggi della storia dell'umanità che hanno trattato in tempi molto diversi il tema del rapporto uomo-Dio. Errore da evitare è di contrapporre i due pensieri etichettandoli come pensiero "orientale" ed "occidentale", come idee derivanti da due mondi estremamente diversi, per cui inevitabilmente discordanti l'uno dall'altro; tale errata visione può essere facilmente superata anche tramite una breve analisi storica, tema già affrontato sotto diversi aspetti, di cui riporteremo qui uno stralcio:

“Mentre la letteratura persiana fu filtrata e assorbita da scrittori arabi, il retaggio del pensiero greco ebbe un ruolo più vario e complesso nella formazione della civiltà islamica... Le idee di Platone erano rappresentate dalle opere politiche e da alcuni dialoghi. Anche le opere logiche e scientifiche di Aristotele erano note, insieme all'etica e alla metafisica. Senonché la maggior parte dei materiali che passavano per opera di Platone e Aristotele in realtà erano stati scritti nei secoli successivi alla morte dei due filosofi, quando essi erano stati reinterpretati, in senso neoplatonico, come maestri che indicavano la via della salvezza spirituale. Il retaggio greco comprendeva anche le idee scientifiche e mediche di Galeno e la pseudo-scienza del mondo ellenistico, con l'alchimia e le idee, a metà fra misticismo e scienza, dei neopitagorici e degli ermetici.

La trasmissione della letteratura ellenistica dipendeva dalla sopravvivenza delle accademie pre-musulmane. In origine le più importanti fra queste accademie avevano sede ad Atene e ad Alessandria, ma con la cristianizzazione dell'impero romano, nei secoli IV e V, le scuole pagane furono disperse. Esse trovarono asilo nelle parti cristiane ma non romane del Medio Oriente. La scuola di Atene fu recuperata dalla chiesa nestoriana, che a Edessa e Nisibi, patrocinò la traduzione di opere greche in siriano. Nel VI secolo questa scuola fu trasferita a Jundishapur, una città reale sasanide del Fars. Nei secoli VI e VII gli studi filosofici e scientifici ellenistici fiorirono per l'influsso di concezioni religiose e occultistiche persiane e indiane, benché la scuola di Jundishapur e il suo personale fossero rimasti prevalentemente cristiani nestoriani. Il trasferimento di quella scuola a Baghdàd segna l'inizio della sua influenza diretta sui pensatori arabi musulmani.

Anche il pensiero ellenistico alessandrino confluì nel grande fiume della cultura islamica emergente. La scuola alessandrina fu trasferita ad Antiochia in Siria, poi a Marw nel Khoràsàn e a Harran in Mesopotamia. Alcuni suoi dotti erano cristiani nestoriani, ma altri, a Harran, erano pagani. Dalla Mesopotamia anche questa scuola si trasferì a Baghdàd fra la fine del IX secolo e l'inizio del X. Fu così che il pensiero greco, con gli auspici della chiesa e dell'impero, sopravvisse e fu trasmesso alla Baghdàd abbaside.

Il pensiero ellenistico si impose dapprima all'attenzione dei musulmani interessati alle questioni teologiche. I dibattiti fra musulmani e cristiani che si svolgevano nella tollerante corte dei califfi omayyadi fecero conoscere ai pensatori musulmani il lessico, le forme di argomentazione razionale e i metodi letterari del mondo greco cristiano. I primi incontri svoltisi a Damasco furono seguiti dalla ricerca scientifica a Baghdad e dalla traduzione in arabo di opere siriane e greche. Nel Bayt al-Hikma si traducevano in arabo opere logiche, scientifiche e tecniche siriane e greche, fra i quali gli scritti di Aristotele sulla logica e i trattati di Galeno e Ippocrate; il Bayt al-Hikma era fornito anche di un osservatorio astronomico.

Verso la metà del IX secolo il Bayt al-Hikma fu sostituito da una scuola di traduttori guidati da Hunayb ibn Ishagh. Hunayb e la sua scuola tradussero altre opere scientifiche di Galeno e le opere filosofiche e metafisiche di Aristotele e Platone. La

quantità di lavoro svolto dai traduttori era prodigiosa e i curatori eccellevano nella preparazione di edizioni precise e attendibili. Questa scuola di curatori filologicamente competenti creò un corpo di traduzione e uno spirito critico di ricerca che rese gli studi filosofici dell'era islamica rigorosi e impegnativi. Le opere tradotte venivano poi commentate e glossate da dotti musulmani e cristiani e si preparavano lezioni, compendi e testi per diffondere quelle idee.

Quindi il mondo islamico si fece fertile recettore dei pensieri greci, accogliendo al suo interno l'antica tradizione filosofica e prodigandosi con tutte le sue possibilità nella traduzione di testi e nella diffusione di quelle idee, viste come fonte di arricchimento per l'intera società. La cultura greca in breve impregnò e modellò sotto diversi aspetti la società islamica, ben felice di inglobare al suo interno tutto ciò che poteva in qualche modo essergli utile alla sua formazione, non assolutamente chiusa ai retaggi di altre società, altresì ben conscia della sua basilare mancanza di mezzi letterari, lessicali ed amministrativi di cui invece erano ricchi altri mondi a loro vicini.

Conclusa questa fase di assorbimento degli strumenti necessari alla loro crescita, iniziò una successiva fase in cui il mondo islamico cominciò dapprima a confrontarsi alla pari con quelle idee, assumendo atteggiamenti estremamente differenti al suo interno, per poi lentamente superare ed arricchire quelle conoscenze col suo personale prezioso contributo. A questo punto il mondo greco era stato pienamente assorbito e poteva essere utilizzato con cognizione di causa, selezionando quelle parti realmente utili alla società del momento e tralasciando quelle con cui prima era invece entrata in conflitto essenzialmente a causa della non completa conoscenza di un mondo dalla grande tradizione di fronte al quale era inevitabile temere inizialmente di diventarne succubi.

La cultura greca esercitò una profonda influenza sulla crescita della civiltà islamica. I suoi vari filoni si intrecciarono in molteplici modi con la formazione del pensiero islamico. L'influsso più profondo della cultura ellenistica si ebbe nella sfera filosofica. La filosofia era una corrente di pensiero caratterizzata da una grande varietà di posizioni, connesse da un lessico comune e dal comune impegno a realizzare un razionale programma di indagini in vari campi, fra cui la logica, le scienze naturali e la metafisica. I filosofi dell'era musulmana si occuparono anche di questioni teologiche, quali la natura di Dio e i suoi attributi, la teoria della profezia, l'etica e le questioni attinenti al rapporto esistente fra filosofia e rivelazione delle scritture.

Senonché la filosofia, lungi dall'essere una forma d'analisi neutrale, era essa stessa una sorta di religione. Suo fine ultimo era non già la conoscenza intellettuale, bensì il riassorbimento dell'anima umana nell'universo spirituale da cui proveniva. Gli insegnamenti filosofici differivano anche da quelli islamici su alcuni punti, come la resurrezione e la punizione della carne, l'eternità o la creazione del mondo e la conoscenza degli universali e dei particolari da parte di Dio. La filosofia ellenistica era dunque un retaggio della riflessione razionale sulla realtà metafisica, sul mondo fisico e sugli esseri umani, che costituiva una sfida fondamentale per la rivelazione coranica quale fonte completa e infallibile della verità.

Questa sfida ricevette diverse risposte. Una fu l'accettazione degli insegnamenti filosofici da parte di un gruppo di pensatori musulmani detti *falasifa* (filosofi). Uno dei primi specialisti musulmani, il filosofo del IX secolo al-Kindi, credeva nel primato del Corano, nella fede sulla ragione in quanto mezzo per scoprire le verità religiose. Egli credeva che gli insegnamenti del Corano non avessero bisogno di alcuna giustificazione filosofica. Pur pensando che la ragione potesse chiarire e persino accrescere la fede sui punti lasciati nel vago dai pronunciamenti del Corano, egli non era disposto ad accettare opinioni platoniche e aristoteliche come quelle che contraddicevano la

credenza nella creazione *ex nihilo*. Egli credeva che il Profeta, quanto a conoscenza del mondo divino, fosse superiore ai filosofi...

Vi erano altri aspetti del retaggio greco in cui continuava a riconoscersi un'aristocrazia orientata in senso cosmopolita e piuttosto estranea alle principali correnti religiose e culturali dell'Islam. I contributi dati dai musulmani all'astronomia, alla matematica, alla medicina, alla chimica, alla zoologia, alla mineralogia, e alla meteorologia superano spesso il patrimonio tramandato dalle idee greche, persiane e indiane. La scienza naturale musulmana dette prova di grande talento nell'osservazione diretta e nella sperimentazione. Le scienze occulte avevano però un obiettivo spirituale e rappresentavano una mentalità religiosa alternativa. L'alchimia, le scienze fisiche occulte, l'ottica e le matematiche occulte neopitagoriche tendevano non già alla comprensione scientifica dell'universo, bensì a rivelazioni esoteriche. I numeri neopitagorici, ad esempio, non erano entità matematiche, ma simboli di una realtà superiore e nascosta alla vista, che i cultori delle scienze occulte cercavano di evocare. L'alchimia non aveva per fine la trasformazione dei materiali, ma la scoperta delle relazioni nascoste che legavano il mondo materiale a quello immateriale. A differenza dell'Islam, che prescriveva l'obbedienza alla legge e la devozione al Corano, le scienze occulte proponevano un altro modo di conoscere il mondo e le circostanze. Per questa via il pensiero ellenistico introduceva non già un principio di sperimentazione o di pratica tecnologica, ma una concezione spirituale e religiosa non teista.

Il pensiero persiano e greco fu importante per i circoli di corte in quanto vi introdusse l'ideale aristocratico della perfezione personale, ideale che servì a definire le qualità morali e sociali dell'élite imperiale in termini che erano in parte coerenti con l'Islam, ma in parte anche tramandati dal retaggio preislamico del mondo antico. Quell'ideale aristocratico esigeva che il cortigiano, il funzionario e il servitore del califfo credessero in Dio e vivessero pienamente nell'attesa del giudizio universale; ma richiedeva anche che fossero uomini di mondo raffinati, colti e istruiti. L'aristocratico doveva essere versato nelle scienze, nella letteratura, nella storia, nella filosofia e nella religione. Egli doveva avere maniere da gentiluomo, garbo e sensibilità per tutte le sfumature del rango e dell'onore. Le sue competenze dovevano estendersi alla finanza, alla scrittura di epistole, all'equitazione e alle tecniche dell'amministrazione. L'aristocratico doveva coltivare anche le sue virtù islamiche, ma la sua qualità essenziale era una raffinatezza mondana che lo distingueva dagli umili e giustificava la sua pretesa di potere. Indirettamente, la familiarità con le lettere persiane e greche comportava una cultura comune a un'élite eterogenea che si fondava sulla presunzione di un'inerente superiorità aristocratica.

Tutte le letterature di corte servirono inoltre a propagare la concezione preislamica del sovrano e dell'impero. L'interesse per gli aspetti secolari della letteratura araba, per l'*adab* persiano e per le filosofie e le scienze ellenistiche si tradussero nell'appropriazione di un patrimonio culturale che si poté utilizzare per legittimare il dominio califfale. Dalla letteratura araba si trasse la concezione etnica del comando politico; l'*adab* persiano consentì di affermare la continuità con il retaggio degli antichi re mediorientali; e dalla cultura ellenistica si derivò una concezione filosofica e scientifica della struttura dell'universo che poteva costituire la giustificazione ultima del dominio imperiale. L'avvallo desunto da queste molteplici letterature comportò che il califfo, pur essendo un sovrano musulmano, fosse in ultima analisi legittimato in termini culturali non islamici, risalenti al retaggio dell'antico Medio Oriente."²⁴

²⁴ Ira M. Lapidus, *Le origini dell'Islam*, pagg. 101 e ss.

Fra tutte le idee che penetrarono nel mondo islamico, alcune ebbero una rilevanza particolare, sia per il modo in cui affrontavano alcuni temi, sia per la loro compatibilità e la loro capacità di non entrare in conflitto con l'infrastruttura coranica e la visione che il testo sacro dava del mondo materiale e spirituale.

Tutti questi pensieri erano naturalmente molto ben conosciuti dal nostro scrittore e poeta, che, come già detto, era ben approfondito in tutte le branche della scienza e della cultura; fra queste erano comprese naturalmente le idee di Platone.

Esiste un punto fondamentale della filosofia platonica dal cui guadagno dipende per intero la nuova impostazione di tutti i problemi della filosofia e il nuovo clima spirituale che fa da sfondo a tali problemi ed alle loro soluzioni. Questo punto consiste nella scoperta dell'esistenza di una realtà soprasensibile, ossia di una dimensione soprafisica dell'essere, della quale la precedente filosofia della *physis* non aveva avuto alcun sentore.²⁵

Infatti tutti i naturalisti precedenti avevano cercato di spiegare il mondo tramite il mondo stesso, ossia tramite cause di carattere fisico (acqua, aria, terra e fuoco, caldo e freddo, rarefazione e condensazione, ecc.). Il massimo concetto che avevano espresso di Divinità fu quello di "intelligenza ordinatrice" che rimaneva tuttavia nell'ambito della natura ed aveva un carattere ancora fisico o per meglio dire, naturalistico.

Chi intuì la necessità di introdurre una Intelligenza Universale fu Anassagora, che però si limitò ad esprimere molto vagamente questo concetto che ancora poco differiva dal passato.

Socrate invece mise drasticamente in discussione i vecchi concetti dando in tal modo ai suoi nemici il pretesto di metterlo a morte. Egli defisicizzò totalmente il concetto di intelligenza ordinatrice, cosa che andava tragicamente contro i presupposti stessi della filosofia della natura, e rendeva assolutamente inutili gli dei in cui credeva la città.

Senofonte ci informa abbastanza ampiamente delle idee di Socrate, che esprimeva le prime prove razionali dell'esistenza di Dio, basata essenzialmente su due punti:

- a) Tutto ciò che esiste nella natura e che non è semplice opera del caso, ma che risulta costituito per un fine ed un scopo ben preciso, postula l'esistenza di un'intelligenza che l'ha creata e prodotta a ragione veduta. La costituzione dell'uomo stesso, quella straordinaria combinazione di organi, tutti e ciascuno indispensabili alla sua esistenza, non possono essere frutto del caso, ma implicano il lavoro di un'intelligenza superiore che crea le cose con un fine ben preciso.
- b) L'obiezione inizialmente mossa fu che ogni cosa creata, ogni oggetto ha un artefice tangibile come l'oggetto stesso, mentre questo è invisibile; la risposta di Socrate fu che nemmeno la nostra anime (ossia l'intelligenza) si vede, ma nessuno ne mette in discussione l'esistenza, ed è essa che non ci fa fare le cose a caso ma bensì ci fa muovere con un fine ben preciso per ognuno dei nostri movimenti.
- c) Infine, il fatto che in quanto esseri umani abbiamo dei privilegi che nessun altro essere ha sulla terra, potrebbe implicare il fatto che tale artefice divino si sia preso cura dell'uomo in maniera del tutto particolare.

Socrate rispondeva con ironia a coloro che mettevano in dubbio l'esistenza di tale divinità dicendo che l'uomo ha una piccola parte degli elementi che nell'universo esistono in grande quantità; com'è allora possibile pretendere che l'uomo si sia preso tutta l'intelligenza che esiste nel creato, ed immaginare che non ce ne sia altra?

Dopo di che fu il periodo di Platone che proseguì arditamente il cammino dei suoi predecessori fino ad intraprendere quella che egli stesso chiama la "seconda navigazione". Fino ad allora i filosofi naturalistici e presocratici in generale avevano tentato di spiegare la nature del

²⁵ Giovanni Reale, Dario Antiseri, "Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi 1", pag 97

mondo sensibile con il sensibile stesso, rivelandone la sostanziale impotenza; da qui comincia la seconda navigazione, ovvero quella che si intraprendeva nel momento in cui veniva a mancare il vento e si doveva mettere mano ai remi, facendo ricorso alle proprie forze. I venti che spingevano l'uomo fino ad allora erano i sensi esteriori ed il mondo sensibile a cui sono collegati, d'onde è facile dedurre l'immagine della prima navigazione ed anche la direzione dei venti dei sensi; ad un certo punto, compresa l'inutilità di tale direzione, Platone tenta un radicale affrancamento ed un massiccio spostamento sul piano del ragionamento puro.

Per spiegare il bello, ad esempio, egli dice che il Naturalista avrebbe richiamato elementi puramente fisici, quali la figura, il colore ed altri elementi dello stesso tipo, mentre in realtà queste non sono vere cause, ma mezzi o con-cause. Quindi si dovrà postulare l'esistenza di un'ulteriore causa che dovrà necessariamente essere qualcosa di intellegibile: essa è l'Idea del bello in sé, che fa sì che mediante la figura, la proporzione, il colore e le altre forme del sensibile siano "belle".

Stabilite le prove dell'esistenza di un mondo fenomenico e di uno invisibile, e poste le basi di ogni futura speculazione in tal senso, era ormai avviato il processo che avrebbe portato Platone e la futura filosofia greca in una direzione tale da permettere poi alla nascente cultura musulmana di inglobare e fare proprie quelle idee che da quel momento in poi erano pienamente compatibili con le inderogabili ed assolute verità coraniche.

RUMÌ E PLATONE

Vi sono innumerevoli cose che svariati personaggi della storia dell'umanità hanno detto e sostenuto in comune, cose che, per la stragrande maggioranza, derivavano da un comune retaggio culturale o da concezioni religiose che, seppur diverse nella forma esteriore o rituale, tanto hanno formato ed uniformato grandissime masse di uomini sotto il manto di concetti universalmente riconosciuti come verità assolute ed inderogabili dell'entità divina e umana .

È invece un caso abbastanza particolare quello fra Rumì e Platone, che sebbene formati in mondi così diversi fra loro, hanno espresso in termini relativamente simili un'idea che non sembra derivare né da una forma di religiosità, né tantomeno da un'improbabile retaggio comune: il mondo delle idee e il regno dell'immaginario.

Come abbiamo visto i grandi filosofi avevano cominciato a dare delle spiegazioni non fisiche per illustrare le realtà del mondo, e "queste cause di natura non fisica, queste realtà intelligibili, sono state denominate da Platone prevalentemente con i termini Idea e Eidos, che vogliono dire "Forma". Le Idee di cui parlava Platone non sono, quindi, dei semplici concetti, ossia delle rappresentazioni puramente mentali, ma sono "entità", "sostanze". Le Idee, insomma, non sono semplici pensieri, ma sono *ciò che* il pensiero pensa, quando si sia liberato dal sensibile, sono "il vero essere", "l'essere per eccellenza". In breve: le idee platoniche sono le essenze delle cose, ossia ciò che fa sì che ciascuna cosa sia ciò che è."²⁶

Rumì, dal canto suo, solo in pochi passaggi parla esplicitamente e molto chiaramente del regno dell'immaginario, ma si riferisce ad esso spessissimo sia implicitamente che esplicitamente. anche per lui non è qualcosa che proviene dalla sua mente, ma è una realtà indipendente alla quale si rifà l'immaginazione dell'uomo, è la realtà delle cose da cui ognuno trae a seconda delle proprie capacità spirituali: più un uomo si distacca dal mondo della materia, più si innalza nel mondo dello spirito, è più in alto può tratte dal regno dell'immaginario, ché può anch'esso essere più vicino al mondo della materia (che abbraccia le forme ed i colori della nostra immaginazione) o al mondo dello spirito (che esplica la vera essenza delle cose create).

È facile, dopo questa spiegazione, che venga alla mente il mito della caverna di Platone (che non ci dilungheremo a spiegare nei particolari) in cui un uomo riesce a slegarsi dal fondo della caverna ed a vedere la realtà delle cose, scoprendo che le ombre che prima considerava verità sono solo effimere illusioni, e cerca quindi di rendere consci di questa realtà anche gli altri suoi compagni ancora legato all'interno della caverna...

Anche se nella forma il corpo del sultano è uno,
centinaia di migliaia di soldati corrono dietro di lui,
e anche l'aspetto e la forma del re puro
sono governati da un unico pensiero celato.
Guarda, l'infinito creato proveniente da un unico Pensiero,
è divenuto quale inondazione dilagante su questa terra.
Agli occhi del creato quel Pensiero è spicciolo,
ma come l'inondazione ha conquistato la terra fatta sua.
Quindi vedi che dal pensiero
Ogni opera di questo mondo è tenuto celato
Le case ed i castelli e le città
Le montagne, le pianure ed i fiumi
Sia la terra che gli oceani, sia il sole ed il cielo
Vivono da esso come i pesci dal mare
Quindi perché per stoltezza, ai tuoi occhi di cieco
Il corpo è quale Salomone e il pensiero una formica?

²⁶ Giovanni Reale, Dario Antiseri, "Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi 1", pag. 100

Ai tuoi occhi la montagna è immane,
 il pensiero è come topo e la montagna un lupo,
 il mondo ai tuoi occhi è terrificante ed immenso,
 per le nuvole ed i tuoni ed il cielo, tremi ed hai timore,
 e dal mondo dell'Immaginario, o tu meno di un asino,
 ti sento sicuro e sei indifferente come pietra inconsapevole,
 poiché sei forma e non hai parte dell'Intelletto,
 non hai l'indole umana, giovane asino!
Nell'ignoranza vedi l'ombra quale persona,
 da cui la persona è divenuta per te gioco e trastullo.
 Aspetta fino al giorno in cui quei pensieri e immagini
 schiuderanno, senza veli, le ali e le penne.
 Vedrai i monti divenire quale morbida lana,
 divenire nulla questa terra calda e fredda
 non vedrai né cielo, né stelle, né esistenza
 eccetto Dio, l'Uno, il Vivente, l'Amorevole.²⁷

L'Artefice senza forma pianterà una forma
 Ne nascerà un corpo con sensi ed organi;
 qualunque forma abbia, a seconda del suo io,
 guiderà il suo corpo al bene o al male;
 se la forma sarà prospera, loderà; ?!?
 se la forma sarà un rinvio, sarà paziente;
 se la forma sarà una misericordia, fiorirà, bàlàn
 se la forma sarà ferita, si lamenterà;
 se la forma sarà una città, vi farà un viaggio,
 se la forma sarà una freccia, prenderà uno scudo...
 ciò va oltre i limiti e le misure,
 causa delle azioni mosse da di ogni tipo di Immagini.
 Gli infiniti costumi e mestieri
 sono l'ombra delle forme delle Immagini.
Sul ciglio del tetto, stanno le genti contente,
 ognuno guardando per terra la propria ombra.
La forma del pensiero è sull'alto tetto,
 ma le sue azioni sono manifeste come le ombre sui pilastri.²⁸

Più che notare la somiglianza delle immagini usate da Rumì e Platone, sarà qui interessante notare la valenza che entrambi danno all'uso delle immagini simboliche: sia per Platone filosofo che per Rumì mistico, risulta impossibile trasmettere all'uomo comune la comprensione di determinate verità. Dire ad una platea di ascoltatori che la verità del mondo è qualcosa che in realtà sfugge alla massa delle persone e quindi esortarli ad uno sforzo maggiore per elevarsi, significherebbe quantomeno rendersi impopolare agli occhi delle persone. Raccontare una storia che celi un significato invece ha la capacità di trasmettere ad ognuno quello che la sua stessa mente è in grado di prendere e di interiorizzare, permette ad ognuno di collocare se stesso dove si vuole e di uscire comunque soddisfatti, dal momento che in tal modo è soddisfatto sia il desiderio di chi si sente in un momento di ricerca, sia il senso di appagamento di chi sente di essere già arrivato da qualche parte; non è questo ciò che interessa a Rumì o a Platone: loro personale compito è di

²⁷ M II 1030-45

²⁸ M VI 3720-24,27-30

mettere a disposizione dell'umanità la ricchezza interiore di cui sono a conoscenza, il dono di cui sono stati dotati.

Oltre a ciò, da un punto di vista umano ed anche accademico ci verrebbe facile dire che Platone ebbe una grossa influenza sulla formazione del pensiero di Rumì, poiché, come vedremo, i due pensieri hanno diversi punti basilari in comune, ma vogliamo rendere giustizia anche al pensiero del mistico, il cui punto di vista è ben diverso dal nostro, e che non ha assolutamente alcun proposito di "copiare" dalle idee del passato per stupire quelli fra i suoi contemporanei che ignoravano le idee del passato.

Un mistico è innanzitutto colui che conosce il mondo dello spirito, colui che è entrato in contatto con un mondo precluso ai più; mosso dall'amore per Dio e, derivante da esso, dall'amore per i suoi contemporanei, egli desidera condividere con il mondo le verità di cui è a conoscenza e le meravigliose esperienze mistiche da lui vissute. Vista sotto questa ottica, Rumì e Platone non sono più uniti dal filo della conoscenza intellettuale che il mistico poteva avere degli scritti e dei concetti metafisici del filosofo, ma bensì, essendo il mondo dello spirito uno ed immutabile, dall'invisibile filo della comune esperienza spirituale che i due potevano aver avuto in tempi e luoghi diversi.

Ciò non toglie il fatto che Rumì fosse quasi sicuramente a conoscenza dei miti platonici ed abbia voluto riportarli anch'egli nei suoi poemi quale omaggio al filosofo, o come una ricchezza della cultura di tempi passati che egli ha voluto rimettere in circolazione quale ottimo modo per esprimere una verità del mondo spirituale.

DIO

Dio è innanzitutto inconoscibile nella sua essenza, elevato al di sopra del sapere dei dotti o della saggezza che qualsivoglia mistico voglia vantare; è assolutamente trascendente, tanto che "...La trascendenza di Dio sembra concepita come trascendenza non solo spaziale, non solo intellettuale, ma anche morale; Dio è cioè concepito come il Valore Assoluto, quindi al di là degli stessi valori del Bene e del Male che sono relativi a Dio e a Lui ambedue subordinati"²⁹; Egli è soprattutto elevato al di sopra di ciò che è la morale umana o quello che egli concepisce essere giustizia, poiché anch'essa, finché proferita da bocca d'uomo o originata dal suo pensiero, ed è quindi imperfetta o limitata: ciò che può sembrare una grande e palese ingiustizia agli occhi dell'uomo può nascondere una futura saggezza o essere la più grande delle benedizioni. V'è lo stesso Corano a testimoniare la realtà di questa tesi, nella caratteristica storia di Mosè che segue un maestro spirituale nel suo ardente desiderio di essere rettamente guidato:

E s'imbararono in uno dei Nostri servi cui avevamo dato misericordia da parte Nostra, e gli avevamo insegnato della Nostra scienza segreta. Egli disse: "Posso seguirti, a patto che tu m'insegni a rettamente guidarmi di quel che a te fu insegnato?" rispose: "Sì, ma tu non saprai, con me, pazientare; e come del resto potresti esser paziente in cose che tu non comprendi?" Ma Mosè ribatté: "Mi troverai, se a Dio piace, paziente, ed io non ti disobbedirò in nulla". Disse l'altro: "Se tu dunque vuoi seguirmi, non domandarmi nulla di cosa alcuna, finché non sia io a fartene menzione". E così partirono, finché, quando salirono sulla nave, quegli la forò." L'hai tu forata, gli chiese Mosè, per far annegare tutti quei che vi stan sopra? Hai certo commesso una cosa enorme!" "Non ti dicevo, rispose, che tu non avresti potuto con me, pazientare?" "Non mi riprendere, ribatté Mosè, perché me n'ero dimenticato. Non m'imporre dunque punizione gravosa!" E andarono ancora finché s'imbararono in un giovanetto, che quegli uccise. "Hai ucciso un'anima pura senza alcuna necessità di vendicare un'altra anima? Hai commesso cosa inaudita!" Rispose: "Non ti dicevo che tu non avresti potuto, con me, pazientare?" e Mosè rispose: "Se d'ora in poi ti chiederò una sola cosa, non accompagnarti più a me, avrai scusa sufficiente per abbandonarmi". E andarono ancora finché giunti a una città, chiesero del cibo a quegli abitanti, ma essi rifiutarono di ospitarli. E trovarono in quella città un muro che stava per crollare, e quegli lo raddrizzò. Allora Mosè gli disse: "Se avessi voluto avresti potuto farti pagare per questo." "Qui ci separeremo, rispose l'altro, ma prima ti darò la spiegazione di queste cose sulle quali non hai potuto pazientare. Quanto alla nave, essa apparteneva a povera gente che lavorava sul mare, ed io volli guastarla, perché li inseguiva un re corsaro che prendeva tutte le navi a forza. Quanto al giovanetto, i suoi genitori eran credenti e tememmo che egli li forzasse ad empietà e miscredenza, e volemmo che il loro Signore desse loro in cambio un figlio più puro e più affezionato. Quanto al muro, esso apparteneva a due giovanetti orfani di quella città, e sotto c'era un tesoro che loro

²⁹ A. Bausani, *Gialal ad Din Rùmì, Poesie mistiche*, Rizzoli editore, 1980, Milano p11

*apparteneva, e loro padre era un uomo pio, e il tuo Signore volle che essi pervenissero all'età adulta e poi essi stessi scavassero fuori il tesoro come segno di misericordia da parte del signore. E ciò che feci non lo feci io. Ecco la spiegazione di quello su cui non hai potuto esser paziente.*³⁰

“Dio è più vicino all'uomo della sua vena giugulare” (Q L 16), ed “Egli ha posto segni sull'orizzonte e negli uomini” (Q XLI 53) – queste erano le descrizioni coraniche di Dio nelle quali i mistici dell'Islàm potevano trovare le fondamenta della loro visione del mondo. Rumì quindi vedeva ovunque i segni di Dio. Egli tuttavia usa, anche se raramente, anche un altro detto coranico che più tardi sarebbe divenuto un punto focale della teologia mistica, cioè “in ogni direzione tu ti volga, lì c'è il volto di Dio” (Q II 109) – un verso che si presta facilmente alla cosiddetta interpretazione panteistica dell'Islàm. Per Moulànà Dio appare principalmente nei Suoi aspetti personalistici, come il Potente, l'Onnipotente, il Misericordioso, come è descritto meravigliosamente nella Sura del Trono (Q II 256). Egli fa ciò che vuole (Q XIV 27) e può cambiare lo stato dell'uomo in ogni momento, se gli aggrada”³¹.

Dio è trascendente oltre gli obblighi della creazione, poiché egli è elevato anche al di sopra del rango di creatore, oltre quella che potrebbe essere un'altra forma di prigionia o di ruolo in cui in qualche modo l'uomo, per sua piccolezza mentale, vuole rinchiederLo: “Dio, così come si è rivelato a Moulànà Lalàloddin, è il Dio Vivente, al-hayy al-qayyùm, non una Causa Prima o un principio primo che una volta portò il mondo all'esistenza che ora si muove secondo schemi prefissati”³²; “La creazione immediata è il tema preferito di Rumì: “L'intero Corano ha il proposito di tagliare le Cause secondarie”³³, attesta cioè l'atto creativo istantaneo di Dio. Questa *creatio ex nihilo* è la base della teologia islamica, e Rumì è assolutamente fedele a questa visione. Le Cause Seconde non sono altro che veli; tuttavia sono necessarie – e qui ancora un segno della Saggezza Divina – poiché non tutti sono ammessi al laboratorio di Dio”³⁴

È onnipotente sopra tutte le cose e in lui è l'imperio su questo mondo e non solo: “A Dio appartiene tutto quello che è nei cieli e quel che è sulla terra; a Lui tutto vien ricondotto”³⁵; in questo potere assoluto a lui si riconduce tutto, ed in questo tutto è incluso anche tutto quel che riguarda l'uomo ed il suo errare in questo mondo effimero: “Dio conferma coloro che credono con parola ferma nella vita nel mondo e nell'altra, e Dio travia gli iniqui, e Dio fa ciò che vuole”³⁶.

L'uomo da parte sua deve comunque tenere a mente quale deve essere la sua attitudine verso Dio per poter rettamente avanzare in questo mondo, poiché “Chi... crede in Dio s'è afferrato all'impugnatura saldissima che mai si può spezzare, e Dio ascolta e conosce”³⁷.

Chittick, parlando della teologia e della metafisica islamica, fa una distinzione fra quella che è l'essenza (dhàt) di Dio, i Suoi attributi ed i Suoi atti: “Si fa una distinzione fra Dio in Se, o l'Essenza Divina, e Dio così come Egli Si descrive a noi nella Sua rivelazione. Nel Corano Dio chiama Se Stesso con molti nomi quali “misericordioso”, “onnisciente”, il “vivente”, “onnipotente”. Da questi Nomi (asmà) noi comprendiamo che Egli possiede gli attributi (sifàt) di misericordia, sapere, vita, potere.

³⁰ Q XVIII 65

³¹ Shimmel, *Triumphal Sun*, 1978, pag. 226

³² Shimmel 225

³³ M III 2520

³⁴ *triumphal sun* 226

³⁵ Q III 109

³⁶ Q XIV 27

³⁷ Q II 256

Ma cos'è Dio in Se Stesso, nella Sua vera Essenza? Ciò è oltre la nostra comprensione. Tuttavia i musulmani distinguono fra l'Essenza di Dio da un lato ed i suoi nomi ed attributi dall'altro.

La distinzione fra essenza ed attributi è puramente concettuale, nel senso che non c'è differenza ontologica fra le due parti. I nomi e gli attributi non sono differenti dall'essenza. L'essenza è una, ed ogni nome ed attributo è identico all'essenza. tuttavia deve esserci ovviamente una differenza fra il perdono di Dio è la Sua vendetta, o fra la Sua vista ed il Suo udito. Queste differenze non sono manifeste nell'essenza, che è una sotto tutti gli aspetti; divengono manifeste solo negli atti (af'âl) e negli effetti (asar), che sono chiamati anche "creati" (khalq, makhluqât). Nell'essenza di Dio misericordia e vendetta coincidono, poiché a quel livello non vi può essere dualità, di alcun tipo. Ma nella creazione, questi due attributi si possono manifestare attraverso un'infinita varietà di forme, di cui i due più manifesti sono il paradiso e l'inferno".

Inoltre, parlando degli attributi di Dio, dice che anche questi sono divisi essenzialmente in due categorie, legate le une all'essenza, e le altre agli atti. Gli attributi dell'essenza sono tutti quei nomi i cui contrari non possono essere riconducibili a Dio, quali il "vivente, il "potente", "colui che vede", mentre quelli degli atti sono attributi quali "colui che esalta" e quindi "colui che umilia", "colui che dà vita" e "colui che toglie la vita". Molti di questi attributi possono inoltre essere suddivisi in due ulteriori categorie, possono cioè essere attributi di "gentilezza" (lutf) o di "severità" (qahr), così come riportati nella tabella"³⁸.

Attributi dell'Essenza	Attributi degli Atti	
	Severità	Gentilezza
Re	Severo	Gentile
Santo	Colui che umilia	Colui che esalta
Giusto	Colui che toglie la vita	Colui che dà la vita
Protettore	Il Vendicatore	Il Perdonatore
Luce	Il Distruttore	Il Benefattore
Creatore		
Vivente		
Potente		
Sapiente		

Comunque, alla fine dei conti, bisogna sempre tenere conto del fatto che nel Corano Dio dice "la Mia Misericordia viene prima della Mia collera".

³⁸ William C. Chittick, "The Sufi Path of Love", pagg. 45-46

L'AMORE DI DIO

Per un atto di volontà e d'amore Dio creò l'uomo affinché Lo conoscesse e Lo amasse, e qui entrano in gioco tutte le regole del rapporto uomo-Dio:

“In verità Noi creammo l'uomo, e sappiamo quel che gli sussurra l'anima dentro, e siamo a lui più vicini che la vena grande del collo” (della sua vena giugulare)³⁹.

Dio non può essere trovato neanche nel “lāmākàn”, il luogo oltre i luoghi senza ne spazio ne tempo (in una parola, in italiano, “l'oltrespazio”), ma Lo può contenere il cuore dell'amante; ciò esclude ogni tipo di approccio intellettualistico, ogni tipo di ricerca fatta con mezzi esteriori; Dio va ricercato solo attraverso il cuore, solo tramite una ricerca che parte dal proprio intimo ed attraverso una crescita spirituale che ognuno di noi è chiamato a sviluppare.

Tema importantissimo nel pensiero di Rumì è quindi l'amore, tema che affronta in tantissimi modi, ma che egli stesso ammette essere impossibile da esaurire: l'amore è esperienza e non mai teoria, per cui è cosa impossibile da descrivere, inutile tentare di parlarne a chi non l'ha mai provato perché fiumi di inchiostro sarebbero buttati invano. L'amore esiste per essere provato e realizzato nelle proprie vite, non per essere oggetto di elucubrazioni; il solo motivo per cui Rumì ne parla è quello di muovere la curiosità del lettore e di spronare in lui il desiderio di ricercare il vero amore, l'amore per Dio.

Ogni discorso o spiegazione io dia dell'Amore,
quando incontro l'Amore, provo vergogna di ciò ch'ho detto.⁴⁰

L'Amore non giace in “ha detto...” ed “ha sentito...”,
l'Amore è un mare dagli abissi inesplorati.
Non puoi contare le gocce del mare,
ben poca cosa sono i sette mari a confronto con quel Mare.⁴¹

Dio è la fonte stessa dell'amore, è Colui dal Quale procede tutto; è uno degli attributi di Dio, ma non è la sua essenza... come ognuno dei Suoi attributi ne descrive la realtà, ma non la esaurisce.

Amore è affetto incalcolabile; perciò l'hanno detto esser in verità un attributo di Dio, e solo metaforicamente un attributo dei Suoi servi. *“Egli li ama”* è il tutto; cos'è a confronto *“Essi Lo amano”*?⁴²

Di fronte all'Amore la paura è meno di un singolo capello,
tutto è in sacrificio nella dottrina dell'Amore.
L'Amore è un attributo di Dio, ma la paura
è un attributo del servo afflitto dalla lussuria e dall'ingordigia.
Dato che hai letto nel Corano *“Essi Lo amano”*
Assieme a *“Egli li ama”* collegati in un unico discorso,
sappi l'Amore essere attributo di Dio, e così l'affetto;
la paura non è attributo di Dio, mio caro!
Quali gli attributi di Dio e quali gli attributi di un pugno di polvere?
Quali gli attributi dei novizi e quali gli attributi dei puri?

³⁹ Q L 15

⁴⁰ M I 112

⁴¹ M V 2731-32

⁴² M II intro

Se io continuassi a spiegar dell'Amore,
passerebbero cento Giorni della Resurrezione ed esso rimarrebbe incompleto,
Dato che c'è un limite pel Dì della Resurrezione,
dove può esservi un limite laddove è un attributo di Dio?⁴³

La stessa creazione del mondo fu un atto d'amore, poiché *“se non fosse stato per Te non avrei creato le sfere celesti”*; anche l'altro detto coranico riguardo la creazione, *“volsi farmi conoscere, e perciò creai il mondo”*, oltre l'apparente forma che potrebbe ingannare il lettore che non è ancora andato oltre l'aspetto esteriore fino all'intimo significato spirituale delle realtà, fu un profondo atto d'amore, poiché, così come essere creati ad immagine e somiglianza di Dio significa nascondere in se i Suoi attributi, conoscerlo intimamente significa sperimentare, anche se in misura d'uomo, gli attributi e le qualità di Dio, giungere cioè ad uno stadio in cui l'uomo può cogliere dentro di se i più profondi aspetti delle più svariate meravigliose qualità divine; in poche parole, uno stato di eterna beatitudine interiore.

L'Amore spacca il cielo in cento pezzi,
l'Amore ha fatto tremare la terra per l'esuberanza
l'Amore puro era compagno di Muhammad,
per Amore Dio gli disse *“se non per te...”*.
E dato che nell'Amore egli era unico,
Egli lo distinse di fra i profeti
*“Se non fosse stato per l'Amore puro,
quando avrei generato all'esistenza i cieli?
Per esso Io ho eretto le sublimi sfere celesti,
acchè tu potessi capire l'altezza dell'Amore.”*⁴⁴

Inoltre bisogna dire che tutto il creato non solo partecipa dell'amore di Dio, ma è mantenuto e sorretto dall'amore di Dio, inteso non solo come amore Suo verso il mondo, ma anche come mondo che Lo ama ed invariabilmente tende a Lui.

Chiunque sia stato eretto per un particolare scopo,
il desiderio d'esso è stato posto in cuor suo.
Senza desiderio come potrebbero muoversi mani e piedi ?
Rovi e foglie come potrebbero muoversi senza senz'acqua e vento?⁴⁵

Inoltre Dio è inconoscibile all'uomo nella sua essenza così come è impossibile per un animale capire l'essenza dell'uomo; cercare di comprendere la sua essenza è cosa fatua ed inutile, però è per l'uomo possibile ricercare i segni di Dio sulla terra, ricercare quei simboli che ha posto sulla terra affinché noi possiamo essere certi della Sua esistenza e della sua forza: l'occhio non può guardare il sole altrimenti si accecherebbe, ma vedendo l'ombra può comprendere che è il sole a proiettarla; la mano non può toccarlo altrimenti brucerebbe, ma tramite il calore ne può comprendere la potenza. Dio è conoscibile solo attraverso i Suoi attributi, poiché il mondo è quale specchio che

⁴³ M V 2184-90

⁴⁴ M V 2736-40

⁴⁵ M III 1618-19

riflette le sue qualità; il muratore e l'architetto non possono essere conosciuti che attraverso i segni che essi hanno lasciato nella casa che hanno costruito.

Mohammad ci diede questo consiglio:

“è meglio che discorriate poco sull'essenza di Dio”,⁴⁶

Sono manifesti gli effetti ed i frutti della Sua Misericordia,
ma chi eccetto Lui ne conosce l'essenza?
Nessuna delle essenze degli Attributi di Perfezione
È conosciuta da alcuno eccetto che per i suoi effetti e simboli;
un infante non conosce l'essenza dell'accoppiamento,
eccetto che tu gli dica:”E' come l'halvà (dolce)
quando mai l'essenza dell'estasi dell'amore è stata
simile all'essenza dell'halvà, o maestro?”⁴⁷

Considera il creato quale acqua pura e limpida,
in esso si riflettono splendenti gli attributi dell'Onnipotente;
Il suo sapere, la sua giustizia, la sua gentilezza,
sono come le stelle della volta celeste riflesse nell'acqua;
I re sono le manifestazioni della Sua regalità
i saggi personificazioni della Sua conoscenza;
I secoli son passati e questo è un secolo nuovo,
la luna è quella stessa luna, l'acqua non è quella stessa acqua;
La giustizia è quella stessa giustizia ed anche il sapere è quello stesso sapere,
tuttavia son cambiate le generazioni e le nazioni;
Generazioni su generazioni sono passate, amico mio,
ma questi significati sono stabili e durevoli
L'acqua è mutata tante volte in questo canale
l'immagine della luna e delle stelle rimangono sempre immutati;
i loro fondamenti quindi non sono nell'acqua corrente,
bensì nell'ampio diametro del cielo;
questi attributi sono come stelle spirituali,
sappi che sono ben stabili nel cielo delle Realtà;
i ben-vedenti sono specchi della sua bontà,
il loro amore è l'immagine degli anelanti;
anche la guancia ed il neo tornano alla loro origine,
come può una vana immaginazione rimanere per sempre nell'acqua?
Tutte le raffigurazioni (del mondo) sono immagini nell'acqua del canale,
se ti sfreggi bene gli occhi, quelle stesse, tutte, sono Lui.⁴⁸

“*Suoi sono la creazione ed il comando*”, sappi che
“creazione” è la forma, “comando” è la vita che lo cavalca.⁴⁹

L'amore divino è il sole della perfezione,
il Comando è la sua luce, la creazione comete ombre.⁵⁰

⁴⁶ M IV 3700

⁴⁷ M III 3635-38

⁴⁸ M VI 3172-83

⁴⁹ M VI 78

⁵⁰ M VI 983

Inoltre per conoscere Dio l'uomo, avendo in se, potenzialmente, tutti gli attributi di Dio, deve imparare a conoscere se stesso, poiché l'uomo è come una costruzione in rovina che nasconde un tesoro: solo riconoscendo la propria assoluta povertà l'uomo può scoprire tale inestimabile tesoro; ciò può avvenire solo tramite l'umiltà, e l'annientamento di se stessi in Dio, poiché, come disse Alì:

*Ho riconosciuto il mio Signore attraverso l'annullamento delle mie intenzioni.*⁵¹

⁵¹M II 4387

BENE E MALE

Abbiamo detto che Dio è unità assoluta, in Lui non esistono contrari e non ha opposti, poiché Egli è la coincidentia oppositorum (jam-e addàd). Bausani scrive: “La trascendenza di Dio sembra concepita come trascendenza non solo spaziale, non solo intellettuale, ma anche morale; Dio è cioè concepito come il Valore assoluto, quindi al di là degli stessi valori di Bene e Male che sono relativi a Dio e a Lui ambedue subordinati. Di qui un senso vivissimo della dialettica bianco-nero fra Nulla ed Essere, Mosè e Faraone, Angelo e Satana, dove ambedue i termini delle coppie sono servi ubbidienti (uno si illude semplicemente di disobbedire) del Valore Supremo”⁵². Però in questo mondo di imperfezioni ogni cosa ha il suo contrario, ogni realtà ha il suo opposto che lo contrasta, ma ciò non è altro che un modo per meglio comprendere ed amare ciò che è positivo e deriva da Dio: il dolce non potrebbe essere apprezzato se non esistesse l’amaro, così come il bene non sarebbe tenuto caro se non esistesse il male; tale dicotomia esiste solo in questo mondo, poiché il male non esiste in quanto potere opposto a Dio, ma è stato generato in quanto forza esistente per questo mondo, per dare all’uomo la possibilità di scegliere.

Dio creò dolore ed afflizione

Affinché tramite questo opposto la gioia del cuore divenga manifesta;
quindi se le cose celate divengono manifestano tramite il loro contrario,
dato che per Dio non vi sono opposti Egli è nascosto;
poiché l’attenzione cade prima sulla luce e poi sul colore,

...

E quindi tu, quale opposto della luce, hai cercato la luce!

...

per la luce di Dio non v’è opposto nel creato

affinché possiamo trovare Lui tramite il Suo contrario.

“*Chi è veggente l’è a suo vantaggio, chi è cieco*

l’è a suo danno”(Q VI 104); Impara questo da Mosè e dal Monte (Sinai);

[oppure: *necessariamente i nostri occhi non lo vedono,*

ma Lui ci vede; Impara questo da Mosè e dal Monte (Sinai);

sappi la forma dal Significato così come il leone dal bosco,

oppure come il canto e la parola dal pensiero;

questo canto e questa parola sono voluti dal pensiero,

ma tu non sai dove si trova il mare del pensiero;

tuttavia poiché hai visto le onde della parola così gentile,

sai che anche il suo mare sarà nobile;

quando dalla Conoscenza l’onda del pensiero irruppe,

tramite la parola ed il canto egli costruì la forma;

dalla parola si costruì la forma e poi morì,

l’onda nuovamente si buttò in mare;

la forma nacque dall’Informe

poiché sempre “*In verità noi siamo di Dio e a Lui ritorneremo*”^{53, 54}.

Ma in realtà questi opposti sono armoniosamente connessi l’uno all’altro in maniera talmente profonda che l’uomo, nella sua superficialità, non si rende conto,

⁵² Alessandro Bausani, *Poesie Mistiche*, Rizzoli Editore, Milano, 1980, pagg. 11-12

⁵³ Q II 156

⁵⁴ M I 1130-41

considerando addirittura questa pacifica coesistenza come un'eterna lotta fra due nemici senza tempo.

La Saggezza ha legato questi opposti,
o macellaio, questa coscia è assieme al collo;
lo spirito non può lavorare senza il corpo,
il tuo corpo senza lo spirito è avvizzito e freddo;
il corpo è visibile, mentre lo spirito è celato:
sono state ordinate, grazie a questi due, entrambi, le cause del mondo,⁵⁵

Anche quelli che sono considerati essere i sue opposti assoluti, il bene ed il male, sono tali solo in relazione a questo mondo; Dio è unità assoluta anche al di sopra di questi, e questi due opposti esistono per l'uomo, affinché egli possa discernere e scegliere, fino a manifestare il proprio tesoro nascosto. Il male non è visto come l'esistenza di un'entità malvagia opposta a Dio, ma semplicemente come lontananza da Lui, così come la lontananza dalla luce implica il buio senza che esista un'entità opposta al sole che generi il buio; la notte ed il giorno esistono sulla terra per le necessità degli esseri viventi, per il loro bene, ed entrambi sono assoggettati al volere divino.

La verità è questa, che il demonio e l'anima che ci si offrono,
entrambe esistono per dare la possibilità della scelta
Quindi il male nel mondo non è assoluto
Il male è relativo, sappia anche questo;
nel Tempo assoluto non esistono né veleno né zollette di zucchero,
che non sono uno il piede e l'altro la catena;
poiché per uno sono come i piedi, per l'altro son catene,
per uno sono veleno, per l'altro sono come zucchero;
il veleno del serpente è la vita per quel serpente,
ma non così per l'uomo, è la morte;
per le creature dell'acqua il mare è quale giardino,
per le creature della terra è morte e tormento.⁵⁶

Niente di tutto ciò che ha creato Dio è vano,
né la collera, né la mitezza, né i consigli, né i sotterfugi;
di questi nessuno è bene assoluto,
né tuttavia alcuno di questi è male assoluto;
il beneficio o il danno di ognuno di questi dipendono dalla situazione,
per questa ragione il sapere è utile e necessario.⁵⁷

Se dici che anche il male deriva da Lui,
come potrà ciò essere una mancanza della Sua Grazia?
Anche il disporre il male è parte della Sua perfezione,
te ne farò un esempio, o onorato!
Un pittore fece due tipi di disegno

⁵⁵ M V 3422-26

⁵⁶ M IV 65-69

⁵⁷ M VI 2597-99

Alcuni piacevoli ed uno senza grazia,
dipinse Yusef e Huri di bella indole,
pitture del demonio e sgradevoli seguaci di Iblis
entrambi i tipi di disegni sono parte della sua maestria
non è la sua sgradevolezza, ma la sua eccellenza;
il brutto lo farà al limite della bruttezza,
tutti i brutti sciamano attorno ad esso,
affinché la perfezione del suo sapere sia manifesto,
ed il negatore della sua maestri sia diffamato;
se non fosse capace di fare il brutto sarebbe manchevole
per questo motivo davanti a Dio ci sono i miscredenti ed i sinceri.
Quindi da questo va che la fede e la miscredenza sono testimoni,
entrambi sono prostrati davanti alla Sua Signoria
tuttavia sappi che il fedele è prostrato volentieri,
dato che cerca il Suo compiacimento e tende ad esso,
controvoglia, anche il miscredente adora Dio,
però nelle sue intenzioni c'è uno scopo diverso.⁵⁸

Disse il giudice: "Se con v'era in Comando amaro,
se no c'erano il bello ed il brutto, la pietra e la perla,
se non c'erano l'ego, satana e la concupiscenza,
se non c'erano le ferite, la guerra ed i tumulti,
con quale nome e titolo il Sovrano potrebbe chiamare
i Suoi servi, o uomo abbandonato!
Come potrebbe dire "O paziente", "O mite",
come potrebbe dire "o coraggioso" e "o saggio"?
*i pazienti, i sinceri ed i prodighi*⁵⁹
come potevano esistere senza i briganti e ed i diavoli dannati?
Rostam, Hamzeh e gli effeminati sarebbero stati la stessa cosa
Il sapere e la saggezza sarebbero cancellati ed aboliti,
il sapere e la saggezza sono per (distinguere) la retta via e lo smarrimento,
se fosse tutta via dritta, quella saggezza sarebbe inutile.⁶⁰

Inoltre anche Satana era un angelo, ed in qualche modo è anch'egli sottomesso a Dio, così come si vinceva uno dei racconti del nostro poeta:

*"Rispose Satana: io fui un angelo prima,
e con tutta l'anima mia percorsi il sentiero dell'adorazione.
Ero confidente dei santi più pii,
intimo compagno ero degli angeli che abitano presso il trono eccelso di Dio.
Oh, come si può cancellare dal cuore la nostra missione prima?
Come dal cuore potrà mai uscire il primo amore?
Anche se tu viaggiassi da Rum a Khonat,
come ti si strapperà dall'anima l'amore per la tua prima patria?
Anch'io un tempo fui ebbro di questo vino,
anch'io fui fra gli amanti della corte di Dio.*

⁵⁸ M II 2535-45

⁵⁹ Q III 17

⁶⁰ M VI 1747-53

*Dalla nascita fui intagliato nell'amore di Lui,
 l'amore di Lui seminarono dal principio nell'anima mia!
 Anch'io ebbi giorni felici dalla sorte,
 anch'io ho bevuto le acque refrigeranti della sua dolcezza in primavera!
 Non fu la mano della Sua grazia che mi seminò un tempo?
 Non fu Lui che mi trasse dal nulla?
 Oh, quante carezze già ebbi da Lui,
 quanto tempo mi aggirai nel giardino di rose della Sua approvazione!
 Mi poneva sulla fronte la Sua mano pietosa,
 s'aprivano davanti a me le porte del favore divino!
 Chi, quand'ero bambino, andava in cerca di latte per me?
 Chi dondolava la mia culla allora? Lui!
 ...non ho bevuto mai altro latte che il latte di Lui,
 nessun altro mi allevò che la Sua provvidenza!
 ...e se il mare della generosità m'ha ora rimproverato,
 come posson rimaner chiuse in eterno quelle porte di grazia?
 Egli ha creato il mondo per un atto d'amore,
 i minimi atomi di polvere li accarezza il Suo sole.
 E la separazione, gravida della Sua ira,
 certo non è che un mezzo per meglio conoscere il valore dell'unione con Lui.
 Ed ora, in questi pochi giorni che Lui mi tiene lontano,
 gli occhi miei rimangono fissi sempre sul Suo volto sublime!
 Strano è che da simile volto possa venire quest'ira...
 Ma io non guardo alla causa dell'ira, che è temporale,
 guardo solo alla Sua grazia eterna fuori dal tempo,
 e quel che è nel tempo io spezzo e distruggo...
 E anche in questo dolore assaporo il piacere di Lui:
 mi ha vinto, vinto, vinto!"⁶¹*

⁶¹ M II 2617-34,38-41,47 traduzione di A. Bausani

L'UOMO

L'uomo è l'essere più importante del mondo, la figura centrale della creazione.

*Egli è Colui che ha creato per voi tutto quanto v'è sulla terra.*⁶²

Come dice la Schimmel: "L'uomo fu concepito da Dio come la più alta manifestazione delle Sue qualità nella Sua creazione: e dato che egli, nella sua perfezione, è lo scopo di tutta la creazione, tutto si muove verso di lui, anelando all'Uomo".⁶³

È a Sua immagine e somiglianza, così come nella Bibbia e di conseguenza nella religiosità "occidentale" in genere, ma non mai secondo una visione antropomorfa o, come talvolta si è voluto dire, panteistica, bensì una somiglianza in termini interiori, una somiglianza che trascende l'aspetto fisico ed esteriore delle cose e, per usare i termini di Rumì, si riflette nei significati intimi della nostra realtà:

Dio creò la nostra morale a somiglianza della Sua,
i nostri attributi prenderanno lezione dai Suoi attributi.⁶⁴

È un essere che ha un rango ed un ruolo unici agli occhi di Dio, incomprendibile ai più, ma ben chiaro e splendente ai santi ed ai puri di cuore.

I cieli sono schiavi della sua (del santo) luna
L'oriente e l'occidente, tutti chiedono pane a lui,
anche se c'è il *luolàk* sul suo sigillo,
tutti tutto nel donare e nel distribuire a lui,
se non era per lui, non avresti trovato nella volta celeste
la rotazione, la luce e il sito degli angeli,
se non era per lui, non avresti trovato nell'oceano
solennità, pesci e perle regali;
se non era per lui, non avresti trovato nella terra...
dentro tesori e fuori gelsomino.⁶⁵

La corona di "*ti abbiamo dato onore*" è sulla tua testa,
la collana di "*ti abbiamo elargito abbondanza*" è al tuo collo;
l'uomo è la sostanza, i cieli un onore creato per lui (una forma per lui)
tutte le cose sono diramazioni e piedistalli, lui è lo scopo...
Cerchi il sapere dai libri, ahimè!
Cerchi il piacere nell'*halvà*, ahimè!
Sei un oceano di sapere nascosto in una goccia di umido,
in tre cubiti di corpo è celato un universo.
Cosa sono l'ebbrezza del vino, l'estasi d'amore o la bellezza del canto
Che da essi cerchi gioie e godimento?
Il sole sta cercando un prestito da un atomo,
Venere sta chiedendo del vino ad una brocca.⁶⁶

L'uomo ha i sensi del corpo infermi,

⁶² Q II 29

⁶³ Schimmel, *triumphal Sun*, p.253

⁶⁴ M IV 1194

⁶⁵ M VI 2102-6

⁶⁶ M V 3574-5,78-81

ma nel suo intimo v'è un creato immenso...
nella forma l'uomo è un ramo del mondo,
ma negli attributi è l'essenza del mondo;
all'apparenza una zanzara lo fa rigirare
ma nell'intimo suo è il luogo delle sette sfere celesti⁶⁷

O tu che hai perso te stesso nella battaglia,
tu non hai distinto gli altri da te stesso
tu a qualunque aspetto giunga e ti soffermi
dicendo: "questo son io!", Dio mi è testimone, non sei tu!...
Come puoi essere questo, che tu sei unico!
Sei felice, bello ed inebriato di te stesso.
Sei il tuo uccello, la tua preda, la tua trappola,
il tuo posto d'onore, il tuo tappeto, il tuo tetto;
l'essenza è quella che è nascosta in se stessa,
è l'esteriore che è derivato da esso;
se sei figlio d'Adamo, siediti come lui,
e vedi tutta la sua progenie in te stesso;
cosa c'è nell'orcio che non c'è nel fiume?
Cosa c'è nella casa che non c'è nella città?
Questo mondo è l'orcio ed il cuore come canale d'acqua,
questo mondo è una stanza, ed il cuore il mondo delle meraviglie.⁶⁸

Adamo è l'astrolabio degli attributi dell'elevazione,
la descrizione d'Adamo è il luogo della rivelazione dei Suoi segni;
tutto quello che appare in lui, è il Suo riflesso,
così come il riflesso della luna nell'acqua del canale.⁶⁹

Egli è l'unico essere sulla faccia della terra che possa in qualche modo relazionarsi a Dio poiché, come s'è detto: "Non possono contenerMi la terra ed i cieli, ma può contenermi il cuore del servo fedele", quindi, visto sotto questa luce, il contenuto di questo breve brano diventa lo scopo fondamentale di tutta la creazione, cioè che l'uomo tanto si purifichi e ascenda sui gradini della crescita spirituale da arrivare al punto che il suo cuore divenga un luogo degno dello scopo per cui è stato creato; avere altri scopi nella vita e come avere una spada di tempra finissima ed usarla per tagliare la carne da portare a tavola. Essendo inoltre l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, ha in se, in potenza, tutti gli attributi e le perfezioni divine, solo che sta a lui sviluppare se stesso ed il proprio intimo essere in tale direzione.

L'amore che l'uomo può provare è essenzialmente di due tipi: vero e derivato. L'amore vero è, naturalmente, quello che si può provare verso Dio, mentre l'amore per ogni altra cosa è derivato da esso, ed una sua emanazione; però essendo che ogni cosa deriva da Dio, anche l'amore per queste realtà derivate è amore per qualcosa che proviene da Dio... la reale differenza sta quindi nella consapevolezza di chi ama: quella che è la vera natura di qualsiasi cosa bella di questo mondo è in verità una goccia dell'oceano di Dio, un raggio di sole che si riflette in qualcosa di terreno; la vera bellezza è soltanto di Dio.

⁶⁷ M IV 3759, 66-67

⁶⁸ M IV 803-4,6-11

⁶⁹ M VI 3138-9

La bellezza, nell'uomo è come la doratura,
altrimenti, perché la tua amante è divenuta un vecchio asino?
Era quale angelo, è divenuta qual demonio,
che quella leggiadria dell'intimo era in prestito.⁷²

Hai versato una goccia di quella Coppa Nascosta
Su questa terra di polvere "*dalla coppa della nobiltà*"
Nei capelli e nel volto v'è un segno della sua goccia
Per esso i re stanno leccano la polvere.
Una goccia di bellezza è nella delicata terra,
che con cento cuori, mane e sera, la baci.
Una goccia mista con la terra ti rende quale Majnùn;
cosa ti farà allo stato puro?⁷³

Il tuo beneamato non è solo forma,
che tu voglia l'amore di questo mondo o dell'altro.
Quello di cui ti sei innamorato per la forma,
perché l'hai abbandonato quando lo spirito ne è uscito?
La sua forma è ancora lì; cos'è questa sazietà?
O tu, innamorato, guarda attentamente! Chi è il tuo amato?⁷⁴

L'amore, che abbia origine da questa o da quella parte,
alla fine sarà la nostra guida per l'altra parte⁷⁵

Anche questo amore è il risultato del sapere,
quando mai per errore un uomo sedette su un tale trono?
Quando ma un sapere imperfetto diede al mondo un tale amore?
Darà al mondo un amore imperfetto diretto alle cose inanimate.
Il sapere imperfetto non conosce la differenza,
perciò ritiene la luce essere il sole.⁷⁶

Quando va a caccia di maiali il cacciatore volgare,
dopo grandi sforzi mangia un boccone, anch'esso impuro.
Ciò che dà valore alla caccia è l'amore e nient'altro,
ma quando esso sarà contenuto nella trappola di qualcuno?
Eccetto che tu vada e divenga sua preda,
metta da parte la tua trappola e vada verso la sua!⁷⁷

Dall'amore nasce il bisogno, l'aspirazione e la ricerca dell'oggetto del proprio amore, e quest'aspirazione è un altro degli strumenti che l'uomo ha per attrarre le benedizioni e la grazia divine.

Poiché senza bisogno, l'Iddio onnipotente
non dona niente a nessuno.

⁷² M II 712-13

⁷³ M V 372-75

⁷⁴ M II 703-5

⁷⁵ M I 111

⁷⁶ M II 1532-33,35

⁷⁷ M V 408-10

Hunger makes barely bread better than sugar...
Pain renews old medicines
And lops off the branch of every indifference.
Pain is an alchemy that renovates,
Whether is an indifference when pain intervenes?
Beware, do not sigh coldly in your indifference!
Seek pain! Seek pain, pain, pain!⁸²

Where there is pain, the cure will come;
Where the land is low, water will run.
If you want the water of mercy, go, become low!
Then drink mercy's wine and become drunk!⁸³

Indeed no lover seeks union
Without his lover seeking him.
But the love of lovers makes their bodies into bowstrings,
While the love of beloveds makes them happy and plump.
When the lightning of love for the loved one flashes in this earth,
Know that there is also love in that heart.
When love for God has doubled in your heart,
Without doubt God has love for you.
You have never heard
One hand clapping without the other.
The thirsty man laments: "Oh sweet water!"
The water also laments: "where is the drinker?"
This thirst in our soul is the attraction of the Water;
We belong to it, and It belongs to us.⁸⁴

The heart-ravishers' hearts are prisoner to those who have lost their hearts,
All beloveds prey to their lovers.
When you deem a man a lover, know that he is also a beloved,
For relatively speaking, he is both this and that.
Although the thirsty seek water from the world,
Yet water in the world is also seeking the thirsty.⁸⁵

Whether he runs or walks,
In the end the seeker will find.
Occupy yourself totally with seeking,
For seeking is good guide upon the path!⁸⁶

Every hungry man finds food in the end;
The sun of god fortune will shine down upon him.⁸⁷

Look not at your own beautiful or ugly form;
Look at Love and the Object of your search!

⁸² M VI 4296,4302-04

⁸³ M II 1939-40

⁸⁴ M III 4393-99

⁸⁵ M I 1736,39-41

⁸⁶ M III 978-79

⁸⁷ M V 1755

Look not at your own vileness and weakness,
 Look at your aspiration, oh noble man!
In whatever state you may be, seek!
 Seek water constantly, oh man of dry lips!
For your dry lips give witness
 That in the end you will find a fountain.
The lips' dryness is a message from the water:
 "If you keep on moving about, without doubt you will find me."
Seeking is a blessed movement,
 Seeking kills obstacles on the way of God.
Seeking is the key to your objects of desire,
 It is your army and the victory of your banners.⁸⁸

If you are a believer, then enter the line of battle!
 A feast has been prepared for you in heaven...
Shed tears and burn in your seeking all night,
 Like a candle beheaded by flames.
Shut your lips to food and drink,
 Hurry to the table of heaven!...
If you are taken there, no wonder!
 Look not at your own incapacity, look at your seeking!
Your seeking is God's deposit within you,
 For every seeker is worthy of the object of his search.
Strive so that your seeking may increase,
 So that your heart may leave this pit of the body.⁸⁹

Whatever mate you destre, go!
 Become obliterated in your beloved! Assume the same shapes and attributes!
If you want Light, then gain preparedness for Light!
 If you want distance from Him, become self-seeing and distant!
And if you want a way out of this ruined prison, turn away from the beloved,
 But prostrate yourself and draw nigh.⁹⁰

L'amore e l'attrazione verso Dio, così come l'amore terreno, implicano condizioni di vicinanza e lontananza all'Amato, per usare termini spirituali sufi, separazione ed unione. La separazione è naturalmente sinonimo di sofferenza, ma bisogna ricordare che quelli che sono dolori per questo mondo, hanno in realtà un significato totalmente diverso nell'altro mondo.

L'avvicinamento a Dio non avviene in maniera semplice, anzi richiede innumerevoli sofferenze, poiché l'Amato non accetta un cuore pieno di altre cose che non siano Lui; il patire serve all'uomo per distaccarsi dalle cose terrene ed arrivare puri e sinceri ad avvicinarsi al Suo cospetto. Fuggire il dolore significa fuggire da Lui, mentre scegliere Dio equivale ad accettare tutto ciò che Egli dispone per Noi, anche se opposto ai nostri desideri.

Should heartache enter your mind and ambush your joy,
 Yet it prepares the way for happiness.

⁸⁸ M III 1437-43

⁸⁹ M V 1727, 29-30, 33-35

⁹⁰ M I 3605-07

Quickly it sweeps all others out of the house,
So that joy may come to you from the Source of good.
It shakes the yellow leaves from the branch of the hearth,
So that fresh leaves may grow continuously.
It pulls up the root of old happiness
So that new ecstasy may stroll in from Yonder.
Heartache pulls up withered and crooked roots,
So that no root may remain concealed.
Though heartache may extract many things from the heart,
In truth it will bring something better in return.⁹¹

Fire flees from water
Because water puts it out.
Your senses and thoughts are all fire,
But the senses and thoughts of the shaykh are sweet light.
When the water of his light drips upon your fire,
It sizzles and jumps up.
As it sizzles and splatters, call it “death” and “pain”,
Until this hell of your ego becomes cold.⁹²

If man should see himself at all,
If he should see that his wound is deadly and gangrenous,
Then from such looking within, pain would arise,
And pain would bring him out from behind the veil.
Until mothers feel the pain of childbirth,
The child finds no way to be born.
The Trust is within the heart and the heart is pregnant;
All the exhortations of the saints act as a midwife.
The midwife says: “The woman has no pain.
Pain is necessary, for it will open a way for the child.”
He that is without pain is a brigand,
For to be without pain is to say “I am God.”
To say “I” at the wrong time is a curse,
But to say it at the right time is a mercy.⁹³

I wonder at that seeker of purity
Who flees cruelty at the time of polishing.
Love is like a lawsuit, and to suffer cruelty is the witness:
If you have no witness, your lawsuit is lost.
Be not grieved when this Judge asks for your witness:
Kiss the serpent and find the treasure!⁹⁴

God said: “It is not because he is despicable
That I delay My gift to him: that very delay is an aid.
His need brought him from heedlessness to Me,
Pulling him by the air to My lane.
Were I to satisfy his need,

⁹¹ M V 3678-83

⁹² M II 1255-58

⁹³ M II 2516-22

⁹⁴ M III 4008-10

He would go back and immerse himself in that game.
Although the laments to the bottom of his soul: 'Oh Thou whose protection is sought!',
let him weep with broken heart and wounded breast.
For I am pleased by his voice,
His saying: "Oh God!" and his secret prayers...
People cage parrots and nightingales
To hear the sound of their sweet songs.
But how should they put crows and owls into cages?
Who indeed has heard tale of that?...
Know for certain that this is the reason
The believer suffer disappointment in good and evil.⁹⁵

Let me leave aside the subject
and begin to complain of that ten-hearted Beauty's cruelty.
I lament because lamentation pleases Him,
Two worlds must lament and grieve for Him.
Why should I not complain bitter of His deception?
For I am not within the circle of those intoxicated with Him.
Why should I not lament like night without His day?
For I am not in union with His Face that illumines the day.
His unsweetness is sweet in my soul,
May my life be sacrificed to the Friend who gives my soul suffering!
To please my unique King
I love my own suffering and pain.
I make a collyrium for my eyes from the dust of heartache,
So that these two seas may be filled with pearls!
The tears people shed for His sake are pearls,
Though they think they are tears.
I complain of the Spirit of the spirit,
But I am not a complainer, I am only relating.
My heart keeps saying: "I suffer because of Him!"
And I keep laughing at its weak hypocrisy.⁹⁶

To die in hope of union with thee is sweet,
But the bitterness of separation with Thee is worse than fire.⁹⁷

Thou speakest of separation and parting.
Do whatever Thou wilt, but not that!
A hundred thousand bitter sixty-fold deaths
Are not like separation from Thy Face!⁹⁸

Union with this world is separation from that world.
The health of this body is the sickness of the spirit.
It is hard to be separated from this caravanserai,
So know that separation from that permanent abode is harder!
Since it is hard for you to be separated from the painting,
Think what it will be to be parted from the Painter!

⁹⁵ M VI 4222-26,28-29,37

⁹⁶ M I 1773-82

⁹⁷ M V 4117

⁹⁸ M V 4114-15

Oh you who cannot bear to be without this despicable world!
 How can you bear to be without God, oh friend, now?
 Since you cannot bear to be without this black water,
 How can you bear to be without God's fountain?...
 If you should see the Beauty of the Loving God for one instant,
 And throw your soul and existence into the fire,
 Then, having seen the glory and splendour of His proximity,
 You would see these sweet beverages as carrion...
 Strive quickly to find Self in selflessness,
 And God knows best the right course.⁹⁹

Farness from Thee is a death full of pain and torment,
 Especially the farness that comes after union!¹⁰⁰

Non a caso quelli che sono i personaggi della storia che hanno guidato le masse sul sentiero di Dio, quelli che Rumì chiama santi e profeti, sono per antonomasia quelli che hanno patito più di altri, perseguitati e minacciati fino a rendere la vita per Amor di Dio.

There is an animal called the porcupine
 That becomes large and fat if you beat it with a stick.
 The more you beat it, the more thrives,
 Growing fat on the blows of the stick.
 The believer's spirit is in truth a porcupine,
 For the blows of suffering make it larger and fat.
 That is why the suffering and tribulation inflicted upon the prophets
 Is greater than that inflicted upon all the world's creatures.¹⁰¹

L'intera creazione adempie al suo scopo tramite le personificazioni delle virtù divine, tramite quei personaggi della storia dell'umanità, santi e profeti, che tramite il loro esempio di vita sono divenuti specchi tersi volti al sole della Verità.

Ogni cosa, ogni realtà può sempre essere meglio apprezzata e conosciuta tramite il suo opposto, ma ciò non è possibile nel caso di Dio, poiché non esiste un'essenza male contrapposta in forza ed in volontà all'essenza di Dio, dato che anche lo stesso Satana è in realtà sottomesso a Dio, ed inoltre ammettere tale possibilità equivarrebbe ad accettare l'esistenza di un Dio cattivo, il che ci porterebbe immediatamente non solo fuori dai confini dell'Islàm ma anche al di là della verità fondamentale di ogni religione "monoteistica".

Non potendo quindi conoscere l'essenza di Dio, trascendente ed inconoscibile, e non potendo quindi conoscerlo neanche attraverso un Suo opposto, Egli ha dato all'uomo tale possibilità dando all'umanità quegli specchi perfetti, quei depositari di virtù divina che di tanto in tanto si manifestano per guidare l'umanità e condurla sulla via di Dio.

Poiché la volontà e l'intendimento di Dio Misericordioso

⁹⁹ M IV 3209-13, 15-16,18

¹⁰⁰ M VI 2894

¹⁰¹ M IV 97-100

furono dall'eternità di manifestarSi e rivelarSi,
e senza un contrario, l'opposto non può essere manifesto,
ed al Re Incomparabile non vi sono contrari;
quindi creò un vicereggente, uno con cuore,
affinché fosse uno specchio alla Sua regalità;
e gli diede la Sua purezza senza limiti,
e indi dall'oscurità creò il suo contrario;
creò due vessilli, uno bianco ed uno nero,
uno era Adamo, l'altro Iblis sulla Sua Via;
fra quei due ingenti eserciti
in lotta e battaglia; quel che è stato è stato;
allo stesso modo nella seconda èra fu Abele,
e contro la sua luce pura fu Caino...
allo stesso modo questo due vessilli di giustizia ed iniquità
sono arrivati, èra dopo èra, fino a Nimrod
divenne l'antagonista di Abramo e suo avversario
e queste due armate creavano animosità e cercavano battaglia,
quando il prolungarsi di quella guerra gli fu poco gradito
quale suo arbitro, li avvolse entrambi il Suo fuoco,
quindi rese il fuoco Suo arbitro e Sue servo,
affinché potesse risolvere i problemi di quei due uomini.
Èra dopo èra e generazione dopo generazione questi due contrari
Si sono susseguiti fino a Faraone ed l'amorevole Mosè.¹⁰²

¹⁰² M VI 2151-7,62

MITO

Ancor prima della creazione del mondo, tutte le cose erano, in essenza, alla presenza di Dio, e in quel momento Dio propose ad ognuno il Suo Pegno:

“Noi abbiam proposto il Pegno ai Cieli e alla Terra e ai Monti, ed essi rifiutarono di portarlo, e n’ebber paura. Ma se n’incaricò l’Uomo...”¹⁰³;

L’uomo divenne così, ancor prima della creazione, l’essenza più importante di tutti, poiché aveva accettato di portare dentro di se quel Pegno, quella caratteristica divina che lo distingueva nettamente da ogni altro essere ed ogni altra realtà esistente in questo mondo.

In questo “*Giorno prima di ogni giorno*” fu stipulato il Patto Primevo tra l’uomo e Dio, quel Patto che ha reso l’uomo responsabile di se stesso di fronte a Dio; questo era il Patto Di Alast (da cui prende il nome anche il giorno, per cui “giorno di Alast”), così chiamato perché Dio “*li fece testimoniare contro se stessi: ‘Non sono Io, chiese, il vostro Signore?’ Ed essi risposero: ‘Si, l’attestiamo!’ E questo facemmo perché non avessero poi a dire, il Giorno della Resurrezione: ‘Noi tutti questo non lo sapevamo’.*”¹⁰⁴; l’espressione tradotta con “non sono Io il vostro Signore” corrisponde all’arabo “Alast-o bi-rabbikom”, da cui il nome di tutta la mitologia ad essa legata.

In this court of the Judge who pronounces the decree
We are for the purpose of our claim “Am I not” and “Yea!”
For we said “Yea” and on trial our acts
and words are the witness and evidence of that.
Wherefor do we keep silence in the court of the Judge?
Have not we come to bear testimony?...
As thou wilt, whether during a hundred years or in a moment,
Discharge this trust and acquit thyself.¹⁰⁵

What is this testimony? The making manifest of that which is hidden,
Whether word or act or something else;
For its object is to make manifest the inward nature of the spiritual substance:
The attributes are permanent, though these accidents are fleeting.¹⁰⁶

L’uomo in quanto essenza è quindi sospeso fra il giorno meta-storico di Alast ed il giorno del giudizio; da quel momento l’intima essenza dell’uomo è invariabilmente legata a Dio, e la controparte terrena di questa intima essenza, quella parte dell’uomo che ogni tradizione poetica di ogni parte del mondo lega a qualcosa di più elevato, è il cuore.

Un semplice ma significativo gioco di parole lega il sincero “Sì” (persiano “Balé”) del credente, alle afflizioni (“Balà”) che ogni luminare sempre incontra nella sua vita terrena:

¹⁰³ Q XXXIII 72

¹⁰⁴ Q VII 172

¹⁰⁵ M V 174-6,82

¹⁰⁶ M V 246-7

*Un istante siamo di coloro che gustano il Balà (afflizioni) dell'Amore Primevo,
Un istante siamo di quelli che dicono Balè (Sì) all'indirizzo di Alast;
Egli disse "Alast", e tu rispondesti "Balè!"
Qual è la dimostrazione (della sincerità) del Balè? È il sottostare ai Balà.*

Poiché l'uomo è sì sulla terra per manifestare gli attributi di Dio, ma in tal senso non mancherà certo mai di essere messo alla prova

To see whether mercy will prevail or wrath,
Whether the water of kowthar will prevail or the flames
From the Covenant of Alast both boughs, forbearance and anger,
Are in existence for the purpose of carrying men.
Hence the perspicuous word Alast
Is negation and affirmation joined in one word,
Because this is an affirmative question,
But the word *laysa* is buried in it.¹⁰⁷

La prima grazia che Dio concesse all'uomo fu quella di insegnarli i nomi di tutte le cose, cosa che neanche agli angeli dei cieli era concesso; questo è un altro dei privilegi per i quali l'uomo è un essere unico in tutta la creazione ed è anche alla base di un altro degli episodi fondamentali di quella che abbiamo meta-storia: la trasformazione di Iblis da angeli in diavolo, il Lucifero della storia biblica:

E quando il tuo Signore disse agli Angeli: "Ecco, io porrò sulla terra un mio Vicario", essi risposero: "vuoi metter sulla terra chi vi porterà la corruzione e spargerà il sangue, mentre noi cantiamo le Tue lodi ed esaltiamo la Tua Santità?" ma Egli disse: "Io so ciò che voi non sapete". Ed insegnò ad Adamo i nomi di tutte le cose, poi lo presentò agli Angeli dicendo loro: "Or ditemi dunque i lor nomi, se siete sinceri". Ed essi risposero: "Sia gloria a Te! Noi non sappiamo altro che quel che Tu ci hai insegnato, poiché Tu sei il Saggio Sapiente". Ed Egli disse: "O Adamo, dì loro dunque i nomi di tutte queste cose!" E quando Adamo li ebbe edotti dei nomi, Iddio disse agli Angeli: "Non vi dissi che Io conosco l'arcano dei cieli e della terra e so ciò che voi manifestate e ciò che celate in voi?" E quando dicemmo agli Angeli: "Prostratevi avanti ad Adamo!", tutti si prostrarono salvo Iblis, che rifiutò superbo e fu dei negatori.¹⁰⁸

Oltre alla semplice storia, da questo brano è facile trarre anche un fondamentale concetto teologico riguardo alla posizione ed al ruolo di Satana: Egli non è assolutamente un anti-Dio, una divinità a Lui contrapposta in rango e in potenza; volendogli dare un "rango", egli è allo stesso livello degli angeli, per cui, come loro, inferiore a Dio e sottoposto alla Sua volontà.

M III 2759

¹⁰⁷ M V 2123-6

¹⁰⁸ Q II 30

Within the cow-like body there is a prince,
A treasure deposited in a riun,
To the end that an old ass, Iblis to wit,
May flee from that precious and may see the cow and not the king.¹⁰⁹

See the beginning at the end with both eyes:
Beware, do not be one-eyed like the accursed Iblis.¹¹⁰

Bandage your satanic eye for one moment:
How long, pray, will you regard the form? How long, how long?¹¹¹

Hundred of thousands of years are accursed
Iblis was a saint and the prince of true believers;
On account of the pride which he had,
He grappled with Adam and was put to shame, like a dung at morningtide.¹¹²

Satan said: "Because Thou hast seduced me":
The vile devil concealed his own act.
Adam said "We have dome wrong unto ourselves":
He was not, like us, unheedful of the action of God.
From respect he concealed it in the sin:
By casting the sin upn himself he ate fruit.
After his repentance, He said to him:
"Oh Adam, did not I create in thee that sin and tribulations?
Was it not My foreordainment and deestiny?
How didst thou concealed that at the time of excursing thyself?"
He said: "I was afraid, I did nit let respect go".
He said: "I too have observed it towards thee.
Whoever brings reverence gets reverence:
Whoever brings sugar eats almond-cake."¹¹³

The sin of Adam arose from the belly and sexual intercourse,
And that of Iblis from pride and power.
Consequently, he at once besought pardon,
While the accursed disdained to repent.¹¹⁴

Like Adam, whose lapse was temporary:
Of necessity he showedpenitence at once.
Since the sin of Iblis was original,
For him there was no way to precious penitence.¹¹⁵

Those who have the elect children of Adam sight forth,

¹⁰⁹ M VI 3581-2

¹¹⁰ M IV 1709

¹¹¹ M III 2300

¹¹² M I 3296-7

¹¹³ M I 1488-94

¹¹⁴ M V 520-1

¹¹⁵ M IV 3414-5

“verily we have done wrong”.
Submit the petition, do not argue
like the accursed hard-faced Iblis.¹¹⁶

Ultima cosa da tenere a mente per capire l’essenza dell’uomo e per conoscerne gli obblighi di fronte a Dio è il fatto che egli abbia bevuto alla coppa del giudizio, divenendo così capace di distinguere il bene dal male e fare indipendentemente le proprie scelte, forse il Kowthar del Corano su cui ancora si dibatte fra chi sostiene essere “abbondanza” delle benedizioni divine e chi lo vuole quale “fiume del paradiso”:

“In verità Noi ti abbiamo dato il Kowthar”¹¹⁷

Indi fu la creazione, ma l’uomo, una volta messo al mondo, dimentica tutto quel che fu, e ritrovandosi in un mondo di apposti, in cui spirito e corpo sono contrapposti l’uno all’altro, allontana dalla propria mente tutti quegli eventi e soprattutto il Patto.

Without composition and one in substance,
We were all on yonder side, headless and footless.
Like the sun we were one substance,
Like water we were pure and without ripples.
When that pure light entered into form,
Multiplicity appeared like the shadow of a battlement.¹¹⁸

This world came first of necessity,
So that you can realize the worth of the realm of Alast.¹¹⁹

The sunlight of the spirit became divided
Within the windows, the bodies.
When you look at the sun’s disc, indeed it is one.
But he who is veiled by the bodies is in doubt.¹²⁰

The spirit of wolves and dogs are separate,
Every one, but the spirit of God’s lions are united.
I refer to their spirits by a plural noun
Because that one spirit is as hundred in relation to bodies.
In the same way the light of heaven’s sun
Is a hundred in relation to the courtyard of houses.
But all their lights are one
when you remove the walls from between.
When the bodily houses lost their foundations
The believers become like a single soul.¹²¹

¹¹⁶ M IV 347-8

¹¹⁷ Q CVIII 1

¹¹⁸ M I 686-8

¹¹⁹ M V 600

¹²⁰ M II 186-7

¹²¹ M IV 414-8

L'uomo fu l'ultimo (così come anche nella Bibbia) ad essere creato poiché egli era lo scopo di tutta la creazione, e tutto doveva tendere a quello scopo; il primo nel pensiero è l'ultimo in atto, così come l'architetto che pur pensando prima il palazzo nella sua interezza, nell'atto deve cominciare dalla calce e dai mattoni.

Adamo fu il primo degli uomini, e tutto quel che gli accadde è accaduto in forma spirituale ad ognuno degli uomini, poiché egli è il simbolo dell'umanità in toto, ed in quanto tale era il rappresentante di tutta l'umanità al cospetto di Dio nel momento in cui fu stretto quel Patto premevo; ma avendo conversato con Dio, egli fu anche il primo dei profeti, per cui nella sua figura sono concentrate tutte le verità e realtà che concernono il nostro essere ed il nostro approccio alla vita, ciò che accadde a Lui è un simbolo sotto la cui influenza si svolge tutta la nostra vita spirituale:

Il fatto che l'uomo abbia bevuto alla coppa del giudizio, l'acqua del fiume del paradiso che gli diede la cognizione del bene e del male, lo mette nella condizione di chi è assolutamente responsabile di fronte a Dio delle proprie azioni: il giudizio finale non prevede in alcun modo che l'uomo possa mettere nella condizione di ignorante di fronte a Dio, poiché ogni persona è stata dotata della facoltà di discernere il bene dal male; in tal senso bisogna tenere conto del fatto che l'uomo viene giudicato in base alle proprie intenzioni e non in base alle azioni che alla fine ne possono scaturire, poiché importante è lo sforzo che egli compie, che come scopo finale ha quello di portarlo al raggiungimento dello stadio del fanà', cioè dell'annientamento di se stessi e del proprio ego in Dio.

SPIRITO

La realtà dell'uomo è molto variegata, e per capire il suo intimo essere ed i vari moti che in diversi momenti lo animano bisogna tenere in considerazione tutte queste diverse parti; per cominciare dalla cosa più semplice l'uomo è il suo corpo, è quella parte animale e materiale, quella parte che è in comune ad ogni essere animato di questa terra, con le sue necessità e le sue pulsioni; in più rispetto all'animale, l'uomo ha la facoltà della ragione, la possibilità di intendere e di volere, ma per Rumì questa non è la cosa principale che l'uomo ha in più, poiché essa è solo una facoltà riflessa, una semplice conseguenza della vera realtà dell'uomo: il suo spirito.

L'uomo ha la facoltà del raziocinio in funzione della responsabilità che egli ha accettato di fronte a Dio, della capacità, cioè, di distinguere fra il bene ed il male. Questa facoltà lo ha portato a tendere sempre, in quanto umanità, al bene, scegliendo sempre di progredire e di migliorare la sua condizione, sviluppando così sempre più la facoltà dell'intelletto.

Questa crescita però non è mai stata semplice o idilliaca, perché nel suo intimo, in contrapposizione all'intelletto, che come s'è visto assume in Rumì una caratteristica spirituale, agisce un'altra componente: l'ego. Nel suo poetare Rumì lega l'intelletto agli angeli, e l'ego ad Iblis, e nella loro eterna lotta si esprime la lotta interiore dell'uomo fra queste due parti; strumento principale tramite cui l'ego si esprime nell'uomo è la sua sensualità, poiché tende a soddisfare sempre le proprie passioni.

To proceed this fire is the fire of lust,
Wherein is the root of sin and error.
The external fire may be quenched by some water,
The fire of lust is bringing to hell.

The fire of lust is not allayed by water,
because the nature of hell in respect of torment.
What is the remedy for the fire of lust? The light of the religion;
Your light is extinguishing the fire of the infidels.
What kills this fire? The light of God.
Make the light of Abraham your teacher.¹²²

You also are a beast, for your carnal soul predominates:
The predominant determines, oh worshipper of self.¹²³

The folk are like demons,
And desire is the chain dragging them to shop and crops.¹²⁴

In exposition to the following Hatith of Mustafà (Mohammad), on whom be peace: "verily, the most high God created the angels and set reason in them, and he created the beasts and set lust in them, and He created the sons of Adam and set in them reason and lust; and he whose reason prevails over his lust is higher than the angels, and he whose lust prevails over his reason is lower than the beast."¹²⁵

Questo è lo strumento tramite cui Iblis riesce a penetrare nell'intimo dell'uomo, poiché non solo soddisfa le sue pulsioni fisiche, la lo imprigiona in esse esaltandole a tal punto da far scomparire ai suoi occhi le altre, vere necessità dell'uomo, quelle spirituali. Nel momento in cui l'uomo è preda del suo ego, della sua parte animale, dimentica totalmente la sua parte spirituale, ed in quel momento non solo è più vicino alla realtà dell'animale, ma essendo uomo, avendo la responsabilità delle sue azioni, ed avendo scelto la strada opposta a quella angelica, accettato per se una condiziona satanica.

Forasmuch as the Angel is one in origin with intelligence,
They have become two forms for sake of Wisdom.
The angel assumed wings and pinions like a bird,
While this Intelligence left wings asnd assumed splendour,
Necessarily both became co-adjustors:
Both the beauteous ones became a support for one another.
The angel as well as Intelligence is a finder of God:
Each of the twain is a helper and worshipper of Adam.
The flesh and the devil have been one from the first,
And have been an enemy and envier of Adam.
He that regarded Adam as a body fled,
While he that regarded the trusty light bowed.
Those two were clairvoyant by this,
While the eye of these two saw nothing but clay.¹²⁶

¹²² M I 3697-701

¹²³ M IV 2003

¹²⁴ M IV 1116

¹²⁵ M IV fra 1496 e 97

¹²⁶ M III 3193-9

The fleshy soul and the devil, both have been one person;
 But they have manifested themselves in two forms,
Like the angel and the intellect, which were one,
 Became two forms for the sake of His wise purpose.
You have such an enemy as this in your inward part:
 He is the preventer of the intellect, and adversary of the spirit and of religion.¹²⁷

Per Rumì questa condizione è di per se uno stato ed una punizione talmente grave e talmente dolorosa da poterla equiparare all'inferno stesso, visto non come luogo fisico di pene ed afflizioni, ma come condizione infima e nefanda di chi non sceglie la strada della crescita e del miglioramento spirituale.

He said: "Place thy comrade with me as a pledge;
 Otherwise thou art sacrifice according to my law.
We entered him much: it was no use.
 He seized my friend and left me to go alone.
If thou want the allowance, clear the way!
 Hey! Come on and repel the irreverent one!"
That I may give him a hundred like him the punishment they deserve,
 Or if this is a lie, that I may give thy desert to thee.¹²⁸

Thy fleshy soul every moment emits a hundred sparks,
 Saying: "Behold me! I am of the people of the fire.
I am part of the Fire: I go to my whole;
 I am not light, so that I should go to the Lord".¹²⁹

Hell is a seven-headed dragon:
 Thy greed is the bait hell the snare.¹³⁰

The origin of malice is hell, and your malice
 Is a part of that whole and is the enemy of your religion.¹³¹

The mercy appertaining to the faith was cut off from him;
 The hate inherent in the devil enfolded him.
He became a factory of anger and hatred:
 Know that hate is the root of error and infidelity.¹³²

Oh nut-like body, know that love is thy friend:
 Thy soul will seek thy kernel and batter thy shell.
The man doomed to hell whose skin is his friend:
 "We will give them skins in exchange" bestow a skin upon him.
The spiritual principle and kernel is dominant over the Fire,
 But the skins are fuel for the Fire.

¹²⁷ M III 4053

¹²⁸ M I ,1375-6,80,82

¹²⁹ M III 2464-5

¹³⁰ M VI 4657

¹³¹ M II 274

¹³² M IV 111-2

A wooden pot in which river-water is,
 The power of fire is entirely against the vessel containing it.
 Man's spiritual principle is a ruler over the fire:
 When is Malik of hell destroyed therein?
 Do not then increase thy body; increase thy spiritual principle,
 in order that thou mayst be the fire's sovereign, like Malik...
 This arrogance is as product of the skin;
 Hence power and riches are friends to that pride.
 What is the arrogance? Being obviously to the essential and frozen,
 Like the oblivion of ice to the sun...
 Pride always seeks power and riches
 Because the bath furnace derives its perfection from dung;
 For these two nurses increase the skin:
 They stuff it with fat and flesh and pride and arrogance.
 They have not raised their eyes to the kernel of the kernel:
 On that account they have deemed the skin to be the kernel.
 Iblis was the leader of this way,
 For he fell a prey to the net of power.¹³³

L'uomo è in realtà un essere spirituale, è nato come tale ed infine tornerà tale, mentre la sua realtà fisica è semplicemente uno strumento, seppur importantissimo, del breve periodo che egli deve trascorrere su questa terra.

L'opposizione intelletto ego è simboleggiata dal contrasto fra la luce ed il buio, a tal punto che "quando il vero credente mette il suo piede sul ponte sopra l'inferno, il fuoco dice: passa oltre, o credente, poiché la tua luce ha estinto il mio fuoco".

Mustafà (Mohammad) said concerning the speech of hell
 That an account of fear it begins humbly to entreat the true believer.
 And says to him: "pass quickly away from me, o King:
 Hark for thy light has taken away the burning of my fire."
 Therefore the true believer's light is the death of the fire,
 Because without an opposite the removal of the opposite is impossible.
 On the day of Justice the fire will be the opponent of the light,
 Since the former was aroused by wrath, the latter by Grace.
 If you are wishing to remove the evil of the fire,
 Direct the water of mercy against the heart of the fire.
 The true believer is the fountain of that water of mercy:
 The pure spirit of the well-doer is the water of life.
 Hence your fleshy soul is fleeing from him,
 Because you are of fire, he the water of the stream.¹³⁴

Il modo per uscire da questa prigione è semplicemente quello mettere in risalto quel lato umano che ci contraddistingue dall'animale, dando cioè la priorità nella nostra vita al nostro intelletto piuttosto che al nostro ego, e questa è considerata la più grande guerra santa: riuscire a domare il nostro ego, quella parte di noi che tende a mettere noi stessi in primo piano davanti ad ogni altra cosa significa un po' uccidere quella parte

¹³³ M V 1932-7,40-1,47-50

¹³⁴ M II 1248-54

egoistica ed egocentrica del nostro essere, e questa è cosa che dobbiamo riuscire a fare prima della fine della nostra vita su questa terra; per questo esiste il detto “muori prima di morire”. Per riuscire in questa impresa dobbiamo anche riuscire a superare il contrasto che si crea in noi su questa terra fra corpo ed anima, poiché l’anima è un tesoro prezioso, e se vogliamo scoprirlo e portare alla luce le meraviglie che essa contiene non dobbiamo essere attaccati alla costruzione che lo contiene. Ma l’ego è perfido e subdolo: una volta superato il confine dei desideri sensuali, esso è capace di insinuarsi nell’uomo addirittura attraverso la preghiera ed il digiuno, poiché se a muoverci non è l’amore per Dio, ma in nostro egoistico desiderio vanaglorioso, esso ha di nuovo vinto; infatti la personificazione dell’ego è dipinta con in una mano il Corano ed il rosario, e nell’altra spada e pugnale.

L’intelletto è per l’uomo come le ali dell’uccello che gli permettono di volare; la sua più alta personificazione è l’Arcangelo Gabriele, guida di Mohammad nel suo mi’raj, ma anche guardiano della cittadella del cuore; anch’egli però, in quanto simbolo dell’intelletto ebbe delle limitazioni nel suo viaggi con Mohammad, dato che fu costretto a fermarsi alla settima sfera e lasciare che il Profeta proseguisse da solo il suo viaggio, poiché oltre quel limite gli si sarebbero bruciate le ali.

When Mohammad passed the Lote Tree,
 And Gabriel’s observation post, station, and limit,
 He said to Gabriel: “Come, fly after me!”
 He replied: “Go, go! I am not your match!”
 Again he said: “Come, o burner of veils!
 I have still not reached my zenith.”
 He replied: “Oh, my sweet glory!
 If I fly beyond this limit, my wings will burn.”
 This tale of how the elect become senseless before the most elected
 Is bewilderment within bewilderment!...
 Oh Gabriel! Although you are noble and mighty,
 You are neighter moth and candle.
 When the flaming candle sends it’s invitation,
 The moth’s spirit does not hold back from being consumed!¹³⁵

The partial intellect is a vulture, oh destitute man!
 If wings are connected to carrion eating.
 The intellect of the saints is like sabriel’s wing,
 It takes you mile by mile to the shade of the Lot Tree.¹³⁶

Esistono due tipi di intelletto: l’intelletto universale e l’intelletto parziale, o individuale; l’intelletto universale è fontana di vita per l’anima, l’intelletto parziale può sbagliare, ed è subordinato all’amore; sono come una candela messa a confronto con il sole. Si possono quindi definire tre gradi di intelletto che sono quello animale, quello umano e quello angelico, oltre il quale si può collocare solo l’anima mossa dall’amore, o per meglio dire, il cuore puro.

The partial intellect is a denier of love,

¹³⁵ M IV 3801-05, 07-08

¹³⁶ M VI 4138-38

Even if it pretends to know the mysteries.
It is clever and knowledgeable, but not naughted,
As long as the angel is not naughted, it is a demon.¹³⁷

Trying to explain love, the intellect fell down in the mud like an ass,
Love and lovehood can only be explained by love.
the sun is the sun's proof: if you must have proof,
then turn not your face away from it.¹³⁸

He that is fortunate and confidant of the mysteries
Knows that cleverness is from Iblis and Love from Adam.
Cleverness is to swim in the sea.
But the swimmer can hardly escape, in the end he will drown.
Leave off swimming, abandon pride and spite!
This is not the Oxus or some stream, this is the ocean!
What is more, it is a deep ocean with no sanctuary,
It swallows down the seven seas like a straw.
Love is a ship for the elect:
Misfortunes are few, most are saved.
Sell your cleverness and buy bewilderment!
Cleverness is opinion, bewilderment vision.
Sacrifice your intellect before Mohammad!
Say "God is enough for me" for he suffices...
Make yourself a simpleton and follow the saint:
You will find salvation only by being a simpleton.
Hence, oh father, that king of men, the Prophet,
Said: "Most of the people of paradise are simpletons"
Since cleverness is your pride and fills you with wind,
Become a simpleton so that your heart nay remain healthy,
Not a simpleton warped by buffoonery,
But one distraught and bewildered in God.
Those woman who cut their hands were simpletons,
Simpletons in relation to their hands, but they gave notice of Joseph's face.
Sacrifice your intellect for the love of the Friend;
In any case, all intellects come from his side.
The true possessor of intellects have sent their intellects to that side;
The fool has remained on this side, where the beloved cannot be found.
If your intellect departs from your head in bewilderment,
Every hair on your head will become a head and an intellect.¹³⁹

In the glory and splendour of love,
You will find many intellectual concepts other than these.
Besides this intellect of your God has many intellects,
Governing the intermediate causes of heavens.
Through this intellect you gain your daily bread,
But through that other you will make the sphere your carpet.
When you sacrifice your intellect in love for God,

¹³⁷ M I 1982-83

¹³⁸ M I 115-16

¹³⁹ M IV 142-08,19-26

He will give you ten like it, or seven hundred.¹⁴⁰

Though Iblis had knowledge, he had nothing of religion's love,
So he saw naught in Adam but an imprint in clay.¹⁴¹

Men of intellect become broken before Him out of necessity,
But lovers become broken with a hundredfold free will.

Men of intellect are His slave in chains,
But His lovers are sugar and candy.

Come unwillingly! Is the bridle of men of intellect:
Come willingly is springtime for those who have lost their hearts.¹⁴²

¹⁴⁰ M V 3233-36

¹⁴¹ M VI 260

¹⁴² M III 4470-72

I MONDI DELLO SPIRITO

Rumì usa la cosmologia del suo tempo per definire gli stadi della crescita spirituale, ed anche se si dice che vi sono 18.000 mondi in gerarchia verticale, e centomila stadi dello spirito, egli li riassume nei nove cieli dei pianeti: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Venere, Saturno, stelle fisse e l'olterspazio; essi sono le manifestazioni esterne di un mondo invisibile.

Nella luna sono collocati i quattro elementi da cui nascono i tre regni elementari; minerale, vegetale ed animale, mentre con l'uomo cominciano l'elevazione ed il distacco dal mondo materiale; tale viaggio è irto di ostacoli, tanto che la tradizione vuole che vi siano 70.000 veli di ombra e luce, mentre l'unica cosa che può invariabilmente aiutarci in questo viaggio sono le parole e l'esempio dei santi e dei profeti, fra i quali Gesù è detto trovarsi nella sfera del Sole.

M II 920, M I 649

Dio naturalmente è collocato nella sfera più alta, o per meglio dire quella che per definizione non è collocabile in termini spazio-temporali, cioè nell'olterspazio, mentre invece il cielo delle stelle fisse è simbolicamente considerato essere il suo piedistallo; giusto al di sotto, nel settimo cielo, è collocato l'albero di loto oltre il quale all'Arcangelo Gabriele non fu consentito di andare mentre accompagnava Mohammad nel suo mi'raj, e per questo motivo è chiamato anche il tetto dei cieli.

The moon traverses the constellations of the zodiac
In a single night, so why do you deny the Mi'ràj?
That wondrous unique Pearl is like a hundred moons,
For when he made one gesture, the moon was split in two.
And the marvel that he displayed in splitting the moon
Was in keeping with the weakness of the creatures' perception.
The work and business of the prophet and messengers
Is beyond the spheres and the stars.
Transcend the spheres and their revolution!
Then you will see that work and business.¹⁴³

Il cammino spirituale dell'uomo comincia dal primissimo momento della sua esistenza, cioè dal concepimento, poiché nei nove mesi del grembo materno l'uomo attraversa tutti gli stadi materiali, ha cioè un corpo materiale che è del regno minerale, ha la possibilità della crescita che è del regno vegetale, ed arriva ad assumere tutte le facoltà animali poco prima di vedere la luce di questo mondo; in quel momento ha in se tutte le perfezioni umane e si aprono le porte della sua ulteriore crescita spirituale. Passo importantissimo è il momento in cui l'uomo diviene cosciente dello spirito del Patto, poiché entrandovi rende lo spirito in grado di liberarsi dai confini dell'ego, e

¹⁴³ M VI 3444-8

comincia ad acquisire tutte quelle virtù pertinenti all'uomo che gli permetteranno, potenzialmente, di giungere allo spirito di santità.

La crescita, come s'è detto non è assolutamente facile, ed è fatto di innumerevoli durissime prove, tanto dure da far dire a Rumì che il passaggio da uno stadio all'altro è in realtà la morte della condizione in cui vivevamo prima, mentre è una nuova nascita nello stadio successivo della nostra crescita.

E quando, di là, saran gettati in un luogo angusto, assieme aggiogati, invocheranno ivi la distruzione. – “Non invocate, oggi, una distruzione sola, invocate distruzioni molte”.¹⁴⁴

The source of all blessings descend from Heaven to the earth
And become the nutriment of the pure (vital) spirit
Forasmuch as it come down from Heaven on account of humility,
It become part of the living and valliant man
Hence that inanimate matter (rain and sunlight)
Was turned into human qualities and soared joyously above the empyrean,
Saying: “we came first from the living world,
And have now (gone) backfrom below to above.”
All particles (of phenomenal being), in movement or at rest, are speakers:
“*In verità noi siamo di Dio ed a Lui ritorneremo*”.¹⁴⁵

Every mineral that sets its face towards the plant
Life grows from the tree of its fortune
Every plant that turns its face towards the (animal) spirit
Drinks, like khizr, from thje fountain of life.
Once more, when the (animal) spirit sets its face towards the Beloved,
It lays down its baggage (and passes) into the life without end.¹⁴⁶

What wonder if the spirit does not remember its (ancient) abodes,
Which have been its dwelling-place and birth-place aforetime.
Since this world, like sleep, is covering it over
as clouds cover the star?
Especially as it has trodden so many cities,
And the dust has not (yet) been swept from its perceptive faculty,
Nor has it made ardent efforts that
Its heart should become pure and behold the past;
That its heart should put forth its head (peep forth) from the aperture
of the mistery and should see the beginning and the end with open eye
The diverse modes and stages of the nature of Man from the beginning
First he came into the clime (world) of inorganic things,
And from the state of inorganic things he passed into the vegetable state.
Years he lived in the vegetable state and did not remembered
The inorganic state because the opposition (between them);
And when he passed from the vegetable into the animal state,
The vegetable state was not remembered by him at all,
Save only for the inclination which he has towards that (state),
Especially in the season of spring and sweet herbs...

¹⁴⁴ Q XXIII 12-14

¹⁴⁵ M III 460-4 (contiene Q II 156)

¹⁴⁶ M VI 126-8

Again the Creator, whom thou knowest,
 Was leading him (man) from the animal(state) towards humanity.
 Thus did he advance from clime to clime (from one world of being to another),
 Till he has now become intelligent and wise and mighty.
 He hath no remembrance of his former intelligences (souls);
 From this(human) intelligence also there is a migration to be made by him,
 That he may escape from this intelligence full of greed and self seeking
 And may behold a hundred thousand intelligences most marvellous.¹⁴⁷

I died to the inorganic state and became endowed with growth,
 And then I died to growth and attained to the animal
 I died from animality and became Adam (man),
 Why then should I fear? When have I become less by dying?
 At the next remove I shall die to man,
 That I may soar and lift up my head amongst the angels;
 And I must escape even from the (state of) angel:
 “*Tutte le cose periscono salvo il Suo volto*”
 once more i shall be sacrificed and die to the angel:
 I shall become that which enters not into the imagination.
 Then I shall become non-existence: non existence said to me,
 (in tones luod) as an organ, *verily, unto Him shall we return*
 know death to be what the ummas are agreed upon,
 namely, that the Water of Life is hidden in the Darkness.¹⁴⁸

If thou stand in the rank of those who make the (spiritual) ascension,
 Not-being will bear you aloft, like Buràq.
 ‘Tis not like the ascension of a piece of earth to the moon;
 nay, but like the ascension of a cane to sugar.
 ‘Tis not like the ascension of a vapour to the sky;
 nay, but like the ascension of an embryo to rationality.
 The stee of not-being became a goodly Buràq:
 It brings you to (real) existence, if you are non existent.¹⁴⁹

From tha day when thou camest into existence
 Thou whert fire or (on) air or earth
 If thou hadst remained in thet condition
 How should this (present) height have been reached by thee?
 The Transmuter did not leave the in thy first (state of) existence:
 He establishes a better (state of) existence in the place of that (former one)
 And so on till (He gave thee) a hundrd thousand states of ezistence
 One after the other, the second (always) better than the beginning...
 Thou hast gained these (successive) life from (successive) death:
 Why hast thou averted thy face from dying in him? ...
 O contumacious man, thouu hast experienced a hu8ndred thousand resuirrections
 At every moment from the beginning of thy existence until now: ...
 Come, o crow, give up this (animal) soul!
 Be a falcon, be self sacrificing in the presence of divine transmutation¹⁵⁰

¹⁴⁷ M IV 3632-40,46-49

¹⁴⁸ M III 3901-7 contiene Q XXVII 88, e II 151 (?156?)

¹⁴⁹ M IV 552-5

¹⁵⁰ M V 789-92,96,99,808

So' du' pagggine!!! 'è traducu direttamente e basta !
M III 4159-89,93,95,4197-211, contiene Q XXXVII 102¹⁵¹

Tutte le apparenti contrapposizioni e lotte che esistono nel mondo fra i vari opposti, non sono altro che un armonico gioco di strumenti che Dio ha messo a nostra disposizione per essere messi alla prova e riuscire così a manifestare il nostro tesoro nascosto.¹⁵²

I profeti ed iblis sono gli strumenti che noi possiamo usare per metterci a confronto con le realtà dello spirito; questi opposti hanno un unico scopo: manifestare il tesoro nascosto incitando ognuno a manifestare la propria vera natura; seguendo l'uno o l'altro si è manifestazioni di un attributo o di un altro. Il conflitto prende luogo nel teatro del mondo; mondo, satana, profeti sono le tre pietre di paragone.

Inasmuch as the object of existence was the manifestation (of these two divine attributes)

It must be tested by means of exhorting (to obedience) and leading astray
The devil persists in (seducing to) errors;
The shaykh persists in guiding aright.¹⁵³

Thet (religious) hypocrite joins in ritual prayer with the (sincere) conformist
(only) for quarreling sake, not for supplication
in prayer and fasting and pilgrimage and alms-giving the true believers
are (engaged) with the hypocrite in (what brings) victory and defeat.

Victory in the end is to the true believer;

Upon the hypocrite (falls) defeat in the state hereafter.

Although both are intent on one game, in relation to each other
they are (as far apart as) the man of Merv and the man of Rayy
each one goes to his (proper) abiding-place;
each one fares according to his name.

If he be called a true believer, his soul rejoices;

And if you say "hypocrite", he becomes filled with fire (rage).

His (true believer) name is loved on account of its essence;

This one's name is loathed on account of its pestilent qualities.

(the four letters) mim and wàw, and mim and nun do not confer honour;
the word mu'min is only for the sake of denotation.

If you call him (true believer) hypocrite,

This vile name is stinging (him) within like a scorpion¹⁵⁴

O 'Alì, above all devotional acts in the Way (of God)

Do thou choose the shadow (protection) of the servant of God.

Every one took refuge in some act of devotion

And discovered for themselves some means of deliverance

Go thou, take refuge in the shadow of the Sage,

That thou mayst ascape from the enemy that opposes (thee) in secret.

Of all acts of devotion this is the best for thee:

(thereby)thou wilt gain precedence over every one that has outstripped(the rest)¹⁵⁵

¹⁵¹ M III 4159-89,93,95,4197-211, contiene Q XXXVII 102

¹⁵² M IV 1075-9.

¹⁵³ M IV 3588-9

¹⁵⁴ M II 285-293

La nuova risposta di Iblis a Mu'awiyah

Iblis gli disse: “sciogli questo nodo:

io sono il saggiautore del conio autentico e del contraffatto;

Dio m'ha fatto esaminatore del leone e del cane,

Dio m'ha fatto esaminatore dell'autentico e del contraffatto
quando ho annerito il volto del contraffatto?

Sono un agente di cambio! Io stabilisco il valore.

Io guido i buoni

Io taglio i rami secchi

A qual proposito lascio queste erbacce?

Affinché sia palesato chi ha natura d'animale.

Se un lupo partorisce un cucciolo da uno stambecco,

e vi sono dubbi sulla sua indole da lupo o da stambecco,

tu buttagli vicino erba ed ossa

per vedere verso quale muoverà velocemente i passi;

se andrà verso le ossa è un cane,

se verso l'erba è sicuramente della razza dello stambecco

misericordia e la collera han fatto coppia assieme,

da questi due assieme è nato un mondo di bene e male.

Tu offri sia erba che ossa,

offri sia il cibo dello spirito che del corpo.

Se cerca il cibo del corpo è un mozzo,

se il cibo dello spirito è capitano.

Se egli serve il corpo è un asino,

se si getta nell'oceano dello spirito, troverà perle.

Seppur questi due opposti siano bene e male,

tuttavia entrambi hanno un unico proposito;

i profeti offrono atti di devozione,

i nemici offrono lussuria.

Come potrò mai trasformare il buono in cattivo? Non sono Dio!

Sono un giudice, non sono il loro creatore.¹⁵⁶

Thy miserable nature is plastered with virtues

Like a palm tree of wax without (real) leaves and fruits

Explaining that everyone knows the mercy of God, and everyone knows the wrath of God; and all are fleeing from the wrath of God and clinging to the mercy of God; but the Most High God has concealed wrath in mercy and mercy in wrath. This is God's mystification and disguise and contrivance to the end that the discerning who see by the Light of God may be separated from those who see (only) the present and the visible; for (He created death and life) that He might try you, which of you is most righteous in this work (il quale credè la morte e la vita per provarvi, e sperimentar chi fra voi meglio opera)¹⁵⁷

Tutto questo risulta all'uomo cosa estremamente difficile in questa vita, soprattutto perché l'uomo è spesso incapace di vedere le saggezze nascoste dietro alle apparenti afflizioni di questo mondo, ma questo stato di confusione avrà fine nel giorno della nostra morte, o per meglio dire, il giorno della nostra resurrezione spirituale,

¹⁵⁵ M II 2965-8

¹⁵⁶ M II 2672-87

¹⁵⁷ M V 419-20 (contiene Q LXVII 2)

poiché in quel momento ci sarà tutto chiaro, e potremo finalmente vedere la giustizia di Dio in azione.¹⁵⁸

La vita dell'uomo è divenuta una selva
Guardati da questa vita se sei di Quel respiro
Nella nostra vita, migliaia di lupi e maiali,
giusti e ingiusti, buoni e cattivi;
il comando è degno di chi è predominante
nel momento in cui l'oro è più della coppa, esso è oro
l'indole che predomina nella tua vita,
con quello stesso aspetto ti è dovuta la resurrezione.¹⁵⁹

The day (of judgement) is justice, and justice consists in giving what is proper:
The shoe belongs to the foot, and the cap belongs to the head¹⁶⁰

What is justice? To put (a thing) in its (right) place;
What is injustice? To put it in its wrong place.¹⁶¹

Everyone's death is of the same quality as himself, my lad:
To the enemy (of God) an enemy, and to the friend a friend.
In the eyes of the turcoman the mirror hath a fair colour;
Similar to the eyes of the ethiopian the mirror is an ethiopian
Your fear of death in fleeing is your fear of yourself.
Take heed, o soul!

'Tis your ugly face, not the visage of death:
your spirit is like the tree, and the death the leaf
it has grown from you, whether it is good or evil:
every hidden thought of yours, foul or fair, is from yourself.¹⁶²

Know that every pain is a piece of death:
Expel (that) part of death from thee, if there be a means (of doing so).
When thou canst not flee from the part of death,
Know that the whole of it will be poured upon thy head.
If the part of death has become sweet to thee,
Know that God will make the whole sweet.
Pairs are coming from death as messengers:
Do not avert thy face from his messenger, o foolish one!
Whoever lives sweetly (pleasantly) dies bitterly (painfully):
Whoever serves his body does not save his soul.¹⁶³

Slaughter and death which befalls the bodily frame
Is like breaking pomegranates and apples:
That which is sweet becomes pomegranate-syrup,
And that which is rotten is naught and noise:

¹⁵⁸ M IV 1450-5 contiene Q L 22. V 1772-4,79, , M V 1780,88-95, M VI 1865-9,71,73-6,90-1, 419, M III 3445-6, M V 3978,80,82-8.

¹⁵⁹ M II 1416-9

¹⁶⁰ M VI 1887

¹⁶¹ M VI 2596

¹⁶² M III 3439-43

¹⁶³ M I 2298-302

That which has reality is made manifest (after death)
And that which is rotten is put to shame
Go, strive after reality, o worshipper of form,
Inasmuch as reality is the wing of form's body.¹⁶⁴

Povert , sufi e dervisci sono tre forme che si identificano l'una nell'altra, poich  il sufi   colui che intraprende la via mistica, il derviscio   il saggio spirituale errabondo che vaga per il mondo in assoluta povert  alla ricerca di segni del divino che lo aiutino nella sua ulteriore crescita interiore, mentre la povert    la vera sostanza del misticismo, l'essere poveri di tutto eccetto che di Dio, il distacco dal mondo materiale, l'annientamento di se stessi in qualcosa di pi  elevato, forse lo stadio pi  elevato della crescita spirituale dell'uomo, anch'esso raggiungibile solo dopo lunghi ed impegnativi sforzi di miglioramento di se stessi.¹⁶⁵

Poverty is not for the sake of hardship.
No, it is there because nothing exists but God.¹⁶⁶

“Quel giorno Dio pagher  loro il loro debito giusto ed allora sapranno che Dio   la verit  chiarissima.- sian date le malvagie ai malvagi e i malvagi alle malvagie e le buone ai buoni e i buoni alle buone; questi sono assolti da quello che gli altri dicono di loro: avranno perdono e provvidenza generosa”¹⁶⁷

Una volta raggiunto questo elevatissimo stadio, annullato completamente il proprio ego, l'uomo giunge ad una concezione del mondo che trascende ogni pensiero umano, egli ha superato completamente se stesso e tutti i livelli ed i pensieri umani, e non ha altro pensiero o desiderio per se che non sia derivato dal divino. Fino ad un istante prima di quel momento qualsiasi pretesa da parte sua sarebbe stata un'espressione del suo ego, di quella parte di lui che voleva qualcosa per se stesso, ma da quell'istante egli incarna gli attributi divini,   il vero vecereggente di Dio sulla terra, colui che (anche se Rum  si rivolterebbe nella tomba a sentir parlare in forma personale di un "santi") ha realizzato lo scopo per cui l'intera realt    stata creata, tanto che, anche se potrebbe sembrare blasfemo, ha portato qualcuno a dire la famosa frase "ana al-haqq", "io sono Dio", che ben lungi dall'essere un delirio di onnipotenza,  , al contrario, un'affermazione del proprio annientamento, della propria non esistenza di fronte a Dio, in una parola, lo stadio del fan  (annientamento).¹⁶⁸

Rum  parla quasi con piet  di coloro che non riescono a vedere oltre l'aspetto esteriore delle realt  materiali, considerandoli alla stregua di infanti ancora incapaci di comprendere le realt  nascoste del mondo; per lui sono persone che ancora devono

¹⁶⁴ ¹⁶⁴, M I 707-10

¹⁶⁵ M I 2834, M V 672-3,8, M VI 1522-3 (contiene Q VIII 17), M VI 1471, M VI 1537-9, M V 363-4.

¹⁶⁶ M II 3497

¹⁶⁷ Q XXIV 25-26

¹⁶⁸ M IV 2112-17, M VI 2095-97, M II 1345-51,53,55, M V 2035-36, M II 2522-25,28, M V 4127,36-40,46.

crescere nella loro spiritualità, e così come per i bambini, gli deve essere lasciato il tempo di crescere, lasciandoli per ora alla loro condizione di immaturità. Altre volte invece schernisce chi, pur avendo la possibilità di vedere e comprendere, volontariamente di nascondersi dietro ad un dito, o ancora mostra come a volte, quello che è lo strumento principe che Dio ha donato all'uomo, l'intelletto, possa divenire uno dei veli che egli stesso decide di porre davanti ai propri occhi, usandolo anzi come strumento per negare la verità nascoste dietro i veli della materia.¹⁶⁹

¹⁶⁹ M V 3930-34, 37-39, M III 4796-97, M I 3283-85, M IV 1080-81.

PREDESTINAZIONE E LIBERO ARBITRIO

Una forma particolare ha la concezione che Rumì ha del libero arbitrio e della predestinazione, poiché, se da un lato rifiuta il fatto che sia tutto scritto in maniera immutabile, dall'altro afferma l'assolutezza del volere divino, sostenendo che anche l'infedele che crede di agire in maniera contraria al volere divino sta in realtà portando a compimento ciò che potrebbe in realtà nascondere una grande saggezza; l'equilibrio fra questi due concetti apparentemente contrapposti si può trovare nell'onniscienza divina, mettendo la nostra libertà nel contenitore della Sua sapienza onnicomprensiva: noi siamo liberi di agire e di scegliere liberamente per noi stessi in ogni momento e con ogni singola azione, ammettendo però il fatto che Dio, già da prima che ciò avvenga, conosce quale sarà infine la nostra decisione, poiché *“so ciò che voi manifestate e ciò che celate in voi”* QII30. Le buone e le cattive azioni danno ognuna dei frutti, e spesso hanno valore e danno risultati di per se stesse, ma la predestinazione le renderebbe esattamente identiche, cosa che Rumì non accetta, poiché *“questo mondo è il luogo di semina per l'altro mondo”*. Sarà poi infine la morte come uno specchio per noi che ci metterà di fronte alla nostra vera intima realtà.

Quello che è stato e tuttora è motivo di lunghe dispute fra gli uomini, cioè se l'uomo sia libero di scegliere per se stesso, o gli sia tutto imposto dal Calamo che dall'eternità dei tempi aveva già scritto tutti i destini dell'uomo si risolve per l'uomo, volendo dare una risposta molto semplicistica, nell'evento atemporale del Patto di Alast: chi ha contratto con Dio un Patto di responsabilità delle proprie azioni e decisioni, non può non avere alcun ruolo in quella che è la propria vita e la propria libertà di scelta nei fatti e negli eventi che coinvolgono la sua vita; inoltre l'uomo, nel corso della sua vita, viene indubbiamente messo alla prova innumerevoli volte, e se vuole portare alla luce il tesoro nascosto dentro di se, deve spesso fare scelte difficili ed accettare grandi rinunce, ed anche questo perderebbe assolutamente di significato se ogni idea dell'uomo fosse scritta a priori, al di sopra ed oltre l'impegno e la volontà che una persona mette nella propria vita; inoltre egli è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, ed Egli è assolutamente libero di scegliere e di volere.¹⁷⁰

¹⁷⁰ M III 3287-92,97,299-300, M V 3087-8, M V 2984, 3004-5, M IV 2914-20, M I 1496-99, M III 2909-16, M V 2967-73, M III 3082-91, M I 635-638, M IV 1393-97, 1401, M V 3131-39,51, M II 3067-76,85-87.

SANTI E PROFETI

Come s'è detto, non può esistere un Dio male contrapposto a Dio, e non esiste quindi la possibilità di conoscere Dio attraverso il Suo contrario; per aiutare l'uomo nel suo cammino, Dio gli ha dato la possibilità vedere la Sua immagine, o per meglio dire le Sue qualità, attraverso degli specchi perfetti che nella loro vita, accettando mille tribolazioni e difficoltà, divengono persone pure e santificate, modelli di vita per gli altri membri dell'umanità; fra questi si deve fare la distinzione tra santi e profeti, gli uni coloro che perseguono ed ottengono uno stato di perfezione, gli altri portatori di un messaggio divinamente rivelato (per inciso anche qui si deve parlare di forma e significato, dato che la scrittura ed i comandamenti altro non sono che la forma esteriore di verità spirituali, scopo fondamentale per cui Dio si rivela all'uomo. Il profeta ha poi diversi tipi di rivelazione che si possono principalmente suddividere in wahy, rivelazione, ilhàm, ispirazione e kashf, scoperta; l'umanità ha avuto diversi profeti nella sua storia, e coloro che si sono fatti personificazioni dei loro messaggi, sono divenuti santi, a loro volta esempio di vita per numeri più ristretti di persone.¹⁷¹

I profeti, a differenza dei santi, partecipano di quello che nella mistica islamica viene definito intelletto universale, mentre gli altri devono limitarsi all'intelletto imitativo.¹⁷²

¹⁷¹ M II 3354-59 (Q II 144), M III 2404, M V 1105,7-11, M II 2591,94, M II 3462-3, 66-68, 71-77, M II 3453-56, M V 1051-55,62, M III 588, 90, M IV 3357-59, M VI 4075-77,

¹⁷² M IV 2066-72, M II 3312-15, M III 3856-9, M I 2125-36,39-40, M V 2470-71, M III 2648-54, M II 3201-03, M I 3446-49 (contiene Q LXII 5), M III 4302-08, M II 493-4, M V 1287-91, M V 2450-1,4, M II 159-60, M II 2427-31, 36-38, M IV 1418, M I 3357-76, 93-97 (contiene Q VII 12)

I Falsi Maestri

Esistono però anche persone che mossi da vanagloria e da personali desideri mondani si spacciano per maestri spirituali portatori di saggezze divine, ma avendo solo sentito parlare di realtà spirituali e usando concetti spirituali senza comprenderne la realtà, non possono far altro traviare il sincero ricercatore, allontanandolo dalla via maestra della ricerca spirituale.¹⁷³

¹⁷³ M I 2265-68, 72-76, 79-82, M I 316, 19-20, questi bo, M VI 4010-13, spol,235

LA DISCIPLINA DELLA VIA

Scopo spirituale della vita e scopo del patto è il prevalere dell'intelletto sull'ego, solo che l'uomo ha perso la cognizione della sua vera natura, e quindi della sua condizione su questa terra; la sua confusione gli fa rincorrere vane chimere, scordandosi che ogni cosa che possa cercare già l'ha in se stesso, poiché è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, la onde per cui ha in se tutti gli attributi di Dio, e non ha bisogno di nient'altro.¹⁷⁴

¹⁷⁴ M V 1073-75, M III 1000-1001 spol.149

LOTTA SPIRITUALE

Rumì non dà istruzioni pratiche ben precise, ma dà alcune indicazioni di pratiche spirituali che possono aiutare l'uomo lungo la via della trasformazione, concentrando principalmente l'attenzione su due punti focali: la pratica degli obblighi e delle ingiunzioni scritte nel Corano, gli arkàn-ul Islàm, o i cinque pilastri, incentrando però la propria attenzione a quale sia il vero, intimo significato di questi rituali, cercando di andare oltre le forme esteriori; l'aggiunta di pratiche non obbligatorie, di momenti di volontario impegno interiore che aiutino l'uomo nel personale cammino verso l'elevazione, e prima fra queste pratiche, ben lungi dall'essere pratiche ascetiche lontane dal mondo, è il dhikr, la menzione sistematica di Dio.

La menzione di Dio è di per se un'azione lodevole, poiché anche se apparentemente non ne traiamo alcunché, tuttavia è una pratica che influenza fortemente la nostra anima; nel suo Fihi ma ihi Rumì usa un bellissimo esempio, paragonando la pratica del dhikr ad un contenitore pieno di profumato muschio, ma dall'apertura molto stretta; possiamo mettervi la mano, ma, pur risultando impossibile tirare fuori la mano con del muschio, tuttavia il suo buon odore è talmente forte da impregnare la nostra mano che non potrà fare a meno di uscirne improfumata.¹⁷⁵

Un approfondimento del dhikr è per Rumì il fikr, o la meditazione, che può essere ricondotto ad una sorta di psicologia spirituale, in cui l'uomo mette ordine e purifica la sua anima prima di volgersi interamente a Dio.¹⁷⁶

Anche in questo caso però Rumì sente forte la necessità di una guida spirituale, dello shaykh che aiuti l'individuo a non farne un'affermazione dell'ego.

Questo sforzo interiore, questa lotta, questa guerra interiore, ha nell'Islàm un nome particolare, nome che purtroppo ha spesso causato confusione, che risponde a Jihad; anche la jihad ha diverse sfumature e diversi nomi: jihadche sta per guerra santa, mujàhedad o battaglia spirituale, jahd che significa sforzo, ed infine ijtiyhàd che è il lottare in se per se.

Questo sforzo è parte integrante della vita dell'uomo e non avrà mai fine, ma nei momenti in cui Dio deciderà di concedere la Sua grazia al devoto fedele, essa sarà motivo di grande crescita spirituale, seppur sempre pieno di difficoltà.¹⁷⁷

Una pratica che piaceva particolarmente a Rumì era la veglia, poiché è durante la notte, quando gli altri dormono, che si può rimanere soli con Dio e consacrare totalmente se stessi al ricordo di Lui.¹⁷⁸

¹⁷⁵ M II 748-54, M IV 435-39 spol. 15

¹⁷⁶ M I 3154 spol.160

¹⁷⁷ M VI 3869-70, M VI 1477-80, M V 4216-17, M IV 2909-13 (contiene Q LIII 39), spol.162

¹⁷⁸ M II 2472-74, M V 3802-04, M VI 264, M II 2150-51, M II 2163-66.

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE	2
<i>LE OPERE</i>	4
<i>L'IMMAGINARIO</i>	9
LA FILOSOFIA GRECA ED IL MONDO MUSULMANO	15
<i>RUMÌ E PLATONE</i>	20
DIO	23
<i>L'AMORE DI DIO</i>	26
<i>BENE E MALE</i>	30
L'UOMO	34
<i>MITO</i>	45
<i>I MONDI DELLO SPIRITO</i>	56
<i>PREDESTINAZIONE E LIBERO ARBITRIO</i>	64
<i>SANTI E PROFETI</i>	65
<i>LA DISCIPLINA DELLA VIA</i>	67
<i>LOTTA SPIRITUALE</i>	68
BIBLIOGRAFIA	69